ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono. DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 27 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali* pagine di testo divise in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 24 Gennaio 1916 — ROMA — Lunedì 24 Gennaio 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 24

IL RE DEL MONTENEGRO DI PASSAGGIO A ROMA

Briand a Roma?

PARIGI, 23.

Nei circoli politici parigini continua a parlarsi con molta insistenza del probabile imminente viaggio del Presidente del Consiglio Briand a Roma.

La notizia da me ieri trasmessavi in proposito è riportata dai giornali del mattino non accompagnata da alcuna parola di smentita o di rettifica, bensì seguita da commenti simpatici, in cui si mette in rilievo l'opportunità politica e militare di tale eventuale viaggio a Roma del presidente del Consiglio, al fine di conferire direttamente con i dirigenti la politica e la guerra italiana, dopo l'ultimo convegno franco-inglese di Londra e in base ai risultati delle discussioni colà svoltesi.

Secondo tali commenti dei giornali e secondo notizie di fonte competente che a me risultano, il viaggio di Briand a Roma sarebbe da considerare come il complemento necessario del convegno di Londra, in quanto che la situazione colà esaminata, riflettendo principalmente gli avvenimenti recenti balcanico-adriatici, non può essere a pieno discussa ed esaurita con l'astrazione del fattore Italia.

A tale concetto si ispirerebbe dunque il viaggio di Briand.

Bisogna peraltro aggiungere subito che il viaggio è per ora un semplice progetto sulla cui attuazione nulla può dirsi per il momento di sicuro, dipendendo essa da complesse considerazioni generali e particolari che formano attualmente oggetto di conversazioni le quali potrebbero anche chiudersi, senza l'attuazione del viaggio stesso, con il raggiungimento preventivo di quella chiarificazione di idee e di accordi a cui il viaggio mirerebbe.

Il viaggio dell'on. Briand a Roma, qualora esso — secondo le informazioni del nostro corrispondente — venisse deciso, seguendo immediatamente dopo all'ultimo consiglio di guerra dell'Intesa a Londra, costituirebbe una nuova prova, se ce ne fosse bisogno, di quella perfetta concordia di intenti e di criteri della Quadruplice, in cui risiede sempre più e sempre meglio il segreto dell'azione contro il nemico comune e la chiave indefettibile della vittoria.

A proposito dell'ultimo convegno di Londra fra i ministri inglesi e francesi, avvenuto all'indomani delle vicende montenegrine, noi notammo come l'argomento principalmente preso in considerazione dovesse indubbiamente essere quello della situazione balcanica nei termini in cui essa era posta e nei problemi suscitati dall'azione austriaca contro il Montenegro, seguita a quella contro la Serbia.

Di questi problemi il primo e più immediato era quello albanese, e in generale un problema adriatico-balcanico, che, connesso a tutto l'insieme delle vicende balcaniche ed europee, si avanzava d'un tratto in prima linea.

Ora, indubbiamente, trattandosi di problemi in cui tanto da vicino e direttamente è vincolato l'interesse del nostro paese, le discussioni che hanno avuto luogo a Londra non possono aver fatto astrazione dalla conoscenza e dalla valutazione dei punti di vista italiani in proposito. Tuttavia, come corollario e complemento alle discussioni di Londra, un più diretto contatto e un più immediato scambio di idee con i governanti d'Italia, quale verrebbe a raggiungersi con l'annunziato viaggio del presidente Briand a Roma, non potrebbe che recar frutti di utilità innegabile, contribuendo efficacemente a quella chiarificazione e a quel concretamento dei punti di vista reciproci, e a quell'integramento dei criteri e degli interessi particolari nei criteri e negli interessi comuni, nella cui armonica fusione risiede il segreto dell'immancabile trionfo.

Barthou e Pichon in Italia

MILANO, 23.

Ieri sera alle ore 19.30 provenienti dalla linea di Modane, sono giunti a Milano l'ex-Presidente del Consiglio francese on. Luigi Barthou, l'ex-ministro degli Esteri on. Pichon, il presidente del Consiglio municipale di Parigi, signor Mithouard, e il presidente del Comitato Francia-Italia, sig. Cerf.

Ad attenderli alla stazione erano convenute numerose autorità, i senatori Ponti, Albertini, Mangiagalli, Salmoiraghi, Pirelli, il deputato Gasparotto, il signor Luchaire, vice-presidente del Comitato Francia-Italia, il cav. Lops, reggente la questura, il colonnello dei carabinieri conte di Casareto e numerosi altri.

La colonia francese era largamente rappresentata: si notavano tra gli altri i consoli generali a Milano signori Neton e Carismendy, il sig. Chapelle, presidente della Camera di Commercio francese di Milano, e numerosi altri.

Era pure presente la Presidenza della Lega Franco-Italiana di Milano.

Dopo aver scambiato saluti con i presenti, gli illustri ospiti in mezzo a numerosa folla si sono avviati all'uscita.

Al loro apparire all'esterno della stazione, la folla numerosissima che era ad attenderli, li ha accolti con calorosissimi applausi e con grida di *Viva la Francia!* alle quali gli on. Barthou e Pichon hanno risposto con evviva all'Italia.

In automobili, i rappresentanti della nazione alleata si sono quindi recati all'*Hôtel Cavour* dove alloggiano.

Stamane prima che gli illustri ospiti francesi lasciassero l'albergo si è recato a visitarli il commissario civile, marchese Cassis. L'incontro con gli onorevoli Pichon e Barthou e col Presidente del consiglio municipale di Parigi sig. Mithouard che era con essi, è stato breve ma ha dato luogo ad un cordiale scambio di cortesie. Il marchese Cassis ha portato agli ospiti il saluto del governo.

Lunedì mattina avrà luogo l'inaugurazione dell'ospedale offerto dal Comitato Francia-Italia alla Croce Rossa Italiana.

Alla sera al Teatro Dal Verme l'on. Barthou terrà, a beneficio del Comitato Lombardo di preparazione, una conferenza dal titolo: *L'unité morale de la France.*

Per una sempre più efficace intesa

La presenza a Milano degli on. Barthou e Pichon autorevoli capi del Comitato franco-italiano, ha suggerito l'opportunità di tenere una riunione dei membri del comitato Italia-Francia del quale è a capo Luigi Luzzatti. Insieme i due comitati hanno formato un « bureau » internazionale per lo studio delle questioni principalmente economiche, ferroviarie e commerciali che interessano i due paesi. A Milano la sede del comitato è presso l'istituto francese in via Silvio Pellico, 6 ed è qui che ha avuto luogo stamane dalle 10 a mezzogiorno una riunione. Intervennero oltre ai rappresentanti francesi, quelli del comitato italiano fra i quali il senatore Della Torre, il senatore Salmoiraghi, il comm. Ricordi, il comm. Ravà. Furono rievocate le discussioni tenute nel convegno di villa d'Este a Cernobbio e furono esaminate le questioni che saranno oggetto di concrete e pratiche proposte conclusive al convegno finale che avrà luogo prossimamente a Parigi. Si prese atto con compiacimento dei rapporti pronti e vicini ad approntarsi sui temi già discussi a Villa d'Est e si fissò di tenere il prossimo convegno di Parigi verso la fine di marzo facendo auguri reciproci che l'accordo franco italiano nella politica e nelle armi divenga sempre più intimo nella cultura e negli interessi economici.

Martedì mattina alle 9.30 il « Bureau International » prima della partenza dei colleghi francesi si riunirà per formulare la proposta del senatore Salmoiraghi onde si rendano più facili i rapporti commerciali tra Francia e Italia impediti ancora da ostacoli non necessari delle pratiche amministrative per gli scambi fra i due paesi.

Dopo la cordiale riunione di stamane ha avuto luogo una colazione in casa del senatore Ponti.

Le coste inglesi bombardate da un aeroplano tedesco

LONDRA, 23. (Ufficiale).

Il Ministero della guerra annuncia:

Profittando del bel chiaro di luna, un aeroplano nemico ha volato sopra la costa est della contea di Kent, a un'ora del mattino. Dopo avere lanciato nove bombe, è partito rapidamente verso il mare.

Nessun danno militare o navale; ma qualche proprietà privata è stata danneggiata e una bomba incendiaria ha causato un incendio che è stato estinto alle ore due.

Si segnala un uomo ucciso, due uomini, una donna e tre fanciulli, leggermente feriti.

Francesco Giuseppe ammalato?

ZURIGO, 23.

Da Vienna si annuncia che l'Imperatore d'Austria è ammalato e costretto a guardare il letto. La bronchite cronica si è aggravata. Furono sospesi i ricevimenti a Corte. L'ammalato è assistito dalla arciduchessa Zita.

pressamenti erronei intenzionalmente, ma i fattori competenti montenegrini potranno informare fra breve il pubblico circa la verità degli avvenimenti che si sono svolti nel Montenegro e sui quali il pubblico disgraziatamente è stato assai male informato.

L'esercito montenegrino comandato dal generale Vukotic, ex-presidente del Consiglio, continua a lottare contro il nemico con lo scopo di unirsi con l'esercito serbo.

In Austria cominciano ad ammettere...

ZURIGO, 23.

Una nota ufficiosa da Vienna al Pester Lloyd, organo di Burian, dichiara... che le trattative di pace col Montenegro non sono ancora cominciate. Ciò avverrà solo — aggiunge il giornale — quando la consegna delle armi sarà eseguita come fu chiesto.

Certe versioni date dalla stampa all'Intesa vanno corrette, secondo il giornale ungherese, in base a queste comunicazioni autentiche. Così il Times disse che furono gli austriaci ad offrire prima un armistizio. L'ufficioso di Budapest smentisce questa affermazione. Il vero andamento delle cose — secondo il Pester Lloyd — è questo:

Il Montenegro, prima di chiedere che venissero aperte trattative di pace cercò di ottenere un armistizio. La sua domanda fu decisamente respinta per non lasciare tempo all'esercito montenegrino di rimettersi e di chiedere e ricevere eventualmente rinforzi dai suoi alleati. Solo dopo il rifiuto dell'armistizio venne la preghiera del Montenegro di entrare in trattative.

A questa richiesta fu data la nota risposta: capitolazione incondizionata. Nel tempo stesso si resero note ai montenegrini le possibili modalità colle quali andava compiuta la capitolazione. Re Nicola accettò tali condizioni dopo di che cominciò la consegna delle armi. A questo stadio si trova ora la questione.

Il giornale nega che Re Nicola avesse, fin dall'ottobre, iniziato segreti accordi con la Austria-Ungheria e afferma che l'Intesa sia adoprandosi per far credere che Re Nicola si penta della capitolazione che era un passo inconsiderato e che è già alla ricerca di una altra via d'uscita.

Quello che pensa il Re del Montenegro — continua il giornale — non possiamo saperlo, ma una cosa sappiamo, ed è che potrebbe esserci assolutamente indifferente se egli ritirasse la sua decisione.

Il suo paese è occupato dalle nostre truppe nei punti più importanti e se il Re facesse quello che in certi circoli dell'Intesa si spera, lo svantaggio sarebbe solo dalla sua parte ».

— che la loro recente condotta sia giustificata?

— No e no — rispose il Re; — per esempio non riesco a spiegarmi le cause della occupazione di Corfù e di Castellorizzo. Se si voleva riorganizzare l'esercito serbo, vi erano altre località adatte, invece di violare la nostra neutralità, che l'Inghilterra e la Francia garantirono in un trattato non meno valido di quello che garantiva l'inviolabilità del Belgio. Sono disposto a fare quello che posso per i Serbi, purchè mi sia richiesto con garbo. Per quanto concerne Salonicco, essendo soldato io stesso, capisco che la presenza dei consoli nemici era intollerabile ed in certe circostanze capirei anche la necessità di distruggere il ponte di Demir Hissar. Ciò che non posso ammettere, è il modo con cui gli Alleati hanno agito, senza curarsi di noi come se non esistessimo.

" Non cederò mai " dice lo Zar

PARIGI, 23.

In un recente colloquio con un autorevole rappresentante della Francia, lo Zar, a quanto assicura l'inviato del Petit Parisien a Pietrogrado, così confermò la sua risoluzione di estrema resistenza:

— Non ho mai mancato di fermezza, ma in questo momento ne ho più che mai. Potrò forse indietreggiare ancora se gli avvenimenti mi forzeranno, ma quando anche indietreggiassi fino al Volga, conserverei intatta la medesima irremovibile risoluzione.

Il rappresentante francese gli osservò sorridendo che un suo antenato, aveva detto nello stesso senso di poter indietreggiare fino al Kamciatka senza cedere. E lo Zar energicamente rispose:

— E' vero, lo avevo dimenticato. Ebbene, quand'anche dovessi indietreggiare fino al Kamciatka mai non cederò; resisterò sempre. Quando più nessuna altra nazione vi sarà per resistere all'invasione dei barbari, vi sarà sempre la Russia.

I tentativi tedeschi

PIETROGRADO, 22.

Alla Duma la Commissione del bilancio si è occupata delle manovre sugli intrighi germanofili per favorire una pace separata. Assisteva alla seduta il ministro degli Interni. Il deputato Alessandroff disse:

« Diciassette mesi di guerra hanno permesso di scoprire la realtà terribile. Sappiamo ora tutto ed appunto per ciò domandiamo ai dirigenti della nostra politica dove conducono la Russia.

« Il paese si trova oggi dinanzi ad una situazione da cui dipende il suo avvenire storico. Le condizioni presenti della Russia sono tali che soltanto ne possono approfittare i suoi nemici e i traditori interni che cercano di preparare il terreno ad una pace separata ».

Kwostoff rispose: « So che si spargono voci che ci rappresentano come pronti a concludere una pace separata. Dichiaro categoricamente che nessuna notizia positiva in questo senso è giunta a mia conoscenza ».

Re Nicola in Italia

L' « Agenzia Stefani » comunica:

BRINDISI 22.

S. M. il Re del Montenegro con il seguito ed il Principe Pietro sono arrivati qui per recarsi a Lione.

Il Principe Mirko e tre membri del Governo sono rimasti in Montenegro per desiderio espresso dell'esercito che continua a lottare.

A Roma

Il Re del Montenegro è giunto stamane a Roma.

L'arrivo era stato fissato per le 8.45, e già fin dalle 8.15 erano sotto la tettoia, presso la saletta reale, il console generale del Montenegro Popovich, alcuni ufficiali serbi e qualche personalità serba.

Ma alle 9 un telegramma da Napoli avvertiva che il treno sarebbe giunto alle ore 11. Il capo-stazione ha avvertito subito il console e le personalità presenti.

Il sig. Popovich si è allontanato: è rimasto solo alla stazione un colonnello serbo, il quale ha aspettato, seduto su una panca, fino alle 11.

Il Re

Alle 10,30, nel piazzale della Stazione il capitano Cassetta, il commissario, cav. Angelucci e il delegato Martinelli impartivano gli ordini alle guardie e ai carabinieri per formare il consueto quadrato dinanzi alla pensilina reale.

Le porte della stazione vengono custodite da agenti per evitare l'agglomeramento delle persone.

Pochi minuti dopo ecco giungere l'automobile reale, senza scorta.

Ne scendono subito Re Vittorio, in tenuta grigio-verde e l'aiutante di campo tenente colonnello Guerrieri.

Non appena scende il Re, i presenti gli improvvisano una viva dimostrazione al grido di *Viva il Re, viva Savoia!*

S. M. saluta ed entra nella saletta reale.

Giungono frattanto alcune vetture di Corte, nelle quali sono il cerimoniere duca Cito di Filomarino e il colonnello Romeo della Tarrazze.

La folla, nella piazza diventa sempre più numerosa. Si sparge subito la voce dell'arrivo di Re Nicola.

Dentro la Stazione sono il colonnello dei carabinieri Bonanesco, il Prefetto, il Questore, il commissario Valvo e il delegato Mazzari.

Ritorna il console del Montenegro.

L'arrivo del treno

Alle 11 precise suona il campanello delle segnalazioni... Il treno giunge...

Sul marciapiedi, tenuto sgombro degli agenti, si avanzano Re Vittorio e il seguito.

Non appena il treno si ferma, Re Vittorio Emanuele si dirige al salone dove è Re Nicola; ne apre lo sportello e fa per salire.

Ma ecco il vecchio Re montenegrino. Scende con passo lento e stanco, sorretto affettuosamente dal figlio principe Pietro. Non appena a terra abbraccia e bacia ripetutamente Re Vittorio.

I presenti sono invasi da viva, profonda commozione; il Re della Montagna Nera è stanco ma non domo; sorride, ma piange. Scende poi il principe Pietro che abbraccia e bacia anch'egli il nostro Re. E' nel treno la scorta reale: sono quarantacinque soldati montenegrini.

Re Nicola veste il tradizionale uniforme del suo paese: tunica celeste con figaro marrone, gallonato d'oro. Ha in testa il tipico e semplice berretto di seta nera e rossa.

I due Sovrani e i rispettivi seguiti entrano e si intrattengono qualche minuto nella saletta reale, ove hanno luogo le presentazioni.

La grandiosa dimostrazione

Alle 11,15, Re Nicola e Re Vittorio escono sulla piazza. La folla trattenuta dal cordone prorompe in grida entusiastiche e clamorose: *Viva il nostro Re, viva Re Nicola, viva l'Italia, Viva il Montenegro.*

Gli applausi corrono e si propagano per l'ampia piazza affollatissima di gente.

Dai balconi le signore sventolano i fazzoletti in segno di saluto e di gioia. Il vecchio Re guarda, sorride, saluta militarmente e inchinandosi spesso; poi prende posto col nostro Re nell'automobile reale.

La dimostrazione magnifica nella sua semplicità affettuosa s'intensifica sempre più.

L'automobile parte a buona velocità.

Nella prima vettura di Corte prende posto il principe Pietro e il duca Cito; nelle altre i personaggi del seguito.

Sempre acclamati i due Re si diriggono e giungono qualche minuto dopo a Villa Savoia, dove era ad attendere il padre la nostra buona e graziosa Regina.

L'incontro fra padre e figlia è stato affettuosissimo.

Persona che ha potuto avvicinare Re Nicola ci ha così riferito l'impressione riportata nel colloquio brevissimo col Re.

— Il vecchio Re, sebbene abbia trascorsi lunghi giorni penosi, durante i quali ha dovuto affrontare dure fatiche e ben gravi preoccupazioni, non appare troppo abbattuto. Egli è forse un po' stanco, ma avvicinandolo si ha l'impressione che le sorti della guerra e la gravità di questo momento non abbiano affranto per nulla la salda fibra del vecchio guerriero che non dispera. Appena la Regina e le figliuole sono partite per l'Italia, Re Nicola ha continuato insieme ai figli a tentare di riorganizzare le truppe montenegrine.

« Il principe Mirko, che è rimasto al Montenegro, continua, coadiuvato dai generali, l'azione diretta a salvare dall'accerchiamento l'esercito e a tentare una difesa del Tarabosch e della zona di Scutari.

« Certo, i viveri e le armi difettano.

« Il Re s'è distaccato dalla sua terra e dai suoi soldati con infinito dolore. Egli ha viva negli occhi e nell'anima la visione eroica del suo popolo in armi col quale ha vissuto tutte le vicende della guerra asprissima, ora per ora.

« Il Re non si è deciso a partire che quando gli stessi suoi figli e i suoi ministri lo hanno vivamente esortato a passare l'Adriatico. Il viaggio da Scutari a S. Giovanni di Medua fu compiuto dal Re in condizioni penose, parte a cavallo, parte in una carrozzetta incomoda, parte a piedi... Da San Giovanni di Medua a Brindisi, ospite di una nave sottile italiana, il Re si è un po' riposato, sebbene non siano mancate, durante la traversata, le insidie nemiche. Il Re, che soffre da qualche anno di dolori reumatici, si è riavuto dalle gravi fatiche di questo triste esodo a Brindisi, ove è stato oggetto, da parte di tutti, di manifestazioni che lo hanno vivamente commosso, come lo hanno commosso moltissimo le accoglienze fattegli stamane, uscendo dalla stazione, dal popolo di Roma.

« L'incontro di Re Nicola col Re d'Italia prima e con la Regina Elena alla Villa Ada è stato affettuosissimo ».

Durante la giornata, gli ambasciatori, i ministri alleati, sono andati ad ossequiare il Re del Montenegro.

La partenza

Alle 18.25, Re Nicola è partito per Lione.

La piazza della stazione, gremita di gente, come di consueto, era tenuta sgombra da guardie e carabinieri.

Il treno reale era stato collocato sul primo binario, dinanzi la saletta reale. Era composto di una grande vettura salone, una vettura letti, una vettura per il seguito e un bagagliaio.

Alle 18.15 giunge l'automobile reale, scortato dai ciclisti. La folla prorompe in lunghe calorose approvazioni. Si grida: « Viva il Re, viva il Montenegro, viva l'Italia ».

Dall'automobile scende primo il principe Pietro, poi Vittorio Emanuele e ultimo il vecchio Re Nicola. Allora gli applausi e gli evviva si fanno più vivi e più insistenti.

Re Nicola saluta con lievi inchini ed entra quindi nella saletta.

Qui i due Re si fermano soli per cinque minuti. Vediamo il principe Pietro uscire nell'interno della stazione, chiudere la porta, e intrattenersi frattanto con gli ufficiali del seguito, col console generale del Montenegro, col ministro di Serbia sig. Ristic e col sacerdote Giovanni Vicevic, zio del vescovo di Antivari.

Alle 18.25 precise si apre la saletta reale ed esce Vittorio Emanuele seguito da Re Nicola. Il vecchio Re è di aspetto molto più sollevato di quello che non fosse stamane al suo arrivo.

Il console Popovich gli si avvicina e gli bacia le mani.

Poi Re Nicola e Re Vittorio si abbracciano affettuosamente e si baciano sulle gote.

Il Re del Montenegro è aiutato a salire nel vagone salone da Re Vittorio e dagli ufficiali, il principe Pietro e il nostro Re si baciano e il principe sale anch'egli nel treno.

Un minuto ancora. Re Nicola al finestrino guarda il nostro Re e Vittorio Emanuele lo guarda. E' un minuto pieno di silenzio e di mille cose insieme.

Il treno si muove. Un severo, mesto saluto e Re Nicola si ritira.

Vittorio Emanuele esce, rimonta in automobile, parte.

L'accompagna il grido della folla che ha rotto i cordoni e si è avvicinata all'automobile reale. « Viva il Re! Viva l'Italia »!

Miuskovic fa nuove dichiarazioni

Il Consolato Generale del Montenegro comunica un dispaccio ricevuto dal Presidente del Consiglio montenegrino sig. Miuskovic da Brindisi:

Continuando certi commenti sull'ultima fase di guerra del Montenegro, è bene sia noto che lo scambio di comunicazioni con le autorità militari austriache era obbligatorio per le due parti dopo la caduta delle posizioni del Loween, che avevamo sperato evitare, e dopo l'entrata del nemico in Cettigne. Le trattative sulla sospensione d'armi erano fatte unicamente per guadagnare tempo, assicurare una ritirata e l'evacuazione verso Podgoritza e Scutari ed evitare impedimenti alle altre truppe montenegrine, che si trovano sulle altre fronti molto più lontano da Podgoritza, nonchè per avere il tempo di fare allontanare le truppe serbe da Podgoritza e da Scutari verso Alessio e Durazzo. In questo modo è certo che le truppe austriache sono state ritardate nella loro avanzata almeno per una settimana.

Nei giornali in generale si lanciano ap-

La Regina Milena a Lione

LIONE, 23.

Un giornalista è stato ricevuto all'Hôtel in cui si trovano la Regina e le Principesse del Montenegro, dal generale Govsedenostkos e dal luogotenente Radovnitch, i quali hanno dichiarato che la Regina era rimasta estremamente commossa per l'accoglienza ricevuta e che fu per suo espresso desiderio che la famiglia reale e il Governo montenegrino decisero di venire a stabilirsi a Lione.

La Regina è un po' stanca per così lungo viaggio e non ha lasciato nella giornata di ieri i suoi appartamenti e non ha ricevuto alcuno. S. M. ha incaricato il generale Govsedenostkos di ringraziare anche le dame della Croce Rossa, nonchè gli ufficiali convalescenti dell'« Hotel Royal », che le hanno inviato mazzi di fiori.

Il generale Mounier e il console generale d'Italia hanno portato la loro carta da visita all'Hôtel e il Consiglio municipale si è posto a disposizione della Regina e delle Principesse per facilitare il loro soggiorno a Lione.

Le agitazioni rivoluzionarie in Grecia

ZURIGO, 23.

I giornali delle Potenze centrali tornano a parlare di una agitazione rivoluzionaria che Venizelos avrebbe predisposta in Grecia contro il Re Costantino, il quale, secondo il giornale ungherese *Vilag*, ne avrebbe le prove sicure. Venizelos non vi parteciperebbe direttamente essendo vigilatissimo dalla polizia.

L'agitazione non trova il Governo impreparato, ma la sua azione è inceppata dalla presenza di francesi e di inglesi su suolo greco. Il Governo però può fidarsi della nazione e dell'esercito.

Sullo stesso argomento Reventlow torna ad indignarsi dello sbarco di Falero che riveste, come egli dice, il carattere di un ricatto contro il Re di Grecia. Vi è un popolo che vuol vivere in pace e che una delle parti belligeranti vorrebbe costringere alla guerra, ma il Re può contare sull'esercito ed è caratteristica la risposta data da un ufficiale greco ad un inglese che gli chiedeva se fosse per l'Intesa o per le Potenze centrali.

« Noi ufficiali non siamo nè per l'una nè per l'altra parte; siamo costantiniani».

Questa risposta riferita dal *Times* non è che la conferma di ciò che si sapeva sull'attaccamento entusiastico dell'esercito greco per il Re. Se quindi la Quadruplice conta su una rivoluzione in Grecia, si troverà a mordere il granito. Pare, del resto, che Venizelos abbia sconsigliato la Quadruplice da simili avventure. Se vi fu l'intenzione di fare di Venizelos il presidente di una repubblica greca, bisognerà rinunciarvi, giacchè questa presidenza non potrebbe disporre dell'esercito.

Il Basileus continua a parlare

ZURIGO, 23.

Il *Daily Mail* pubblica oggi l'ennesima intervista con Re Costantino il quale ancora una volta ha dichiarato che desidera rimanere in buone relazioni con entrambi i gruppi belligeranti, e deplora che il suo paese sia diventato il campo di battaglia di eserciti stranieri.

— Ma poichè gli Anglo-Francesi sono a Salonicco ed intendono rimanervi, non pare a V. M. — chiese il corrispondente

La nostra guerra

La situazione fino a ieri

Nei comunicati ultimi si rileva l'attività che non posa sulla fronte nostra. Data la stagione e la nebbia essa deve per necessità limitarsi a piccole operazioni, ad ardite escursioni che fanno sentire al nemico la nostra vigile aggressività e lo costringono a far affrontare alle sue truppe i disagi. Deve porsi ben mente che mentre le nostre truppe devono rimanere in baraccamenti provvisori, gli Austriaci dispongono di ricoveri costruiti con carattere permanente. Ora le operazioni nostre come quelle del passo di Sforzellina e quelle fra il Garda e la Valle Lagarina costringono il nemico a tener sulla prima linea i suoi soldati; e inoltre mantengono nelle truppe lo spirito sano e vivace offensivo che potrebbe deprimersi nell'inattiva permanenza in trincea. Ma non questo solo fanno oggi le nostre truppe mentre il maltempo dura. Attivo è pure il lavoro di afforzamento sui vari nostri fronti. La guerra attuale va sempre più dimostrando l'assoluta necessità di afforzare le posizioni. Non si può ormai sperare che in questa lotta nella quale tutti i trovati e le risorse pratiche dello studio, della scienza e delle arti e dei mestieri vengono così largamente impiegati si possa tornare alla guerra manovrata. Quello che prima era la manovra oggi è la scelta del punto debole del nemico; è necessario l'utilizzare i guadagni che si van facendo per far cadere per attacco, sorpresa, o aggiramento altri pezzi di zone fortificate.

L'escursione alla testata della Val di Noce per il passo della Sforzellina (3005 metri) è il primo fatto compiuto in forze da reparti di sciatori. S'intende in forze relative all'attitudine e alle difficoltà naturali. Audace impresa che dimostra ancora sempre più il coraggio e l'abilità delle nostre truppe di montagna. Le operazioni fra Val Lagarina e il Lago di Garda formano parte di quel metodo applicato fino ad ora nell'attaccare le linee fortificate nemiche insinuandosi fra esse e man mano stringendole e privandole delle posizioni avanzate. Queste, fortificate o no, servono alla manovra delle truppe mobili e ad impedire l'approccio alle linee principali delle artiglierie attaccanti a buona portata di tiro, di distruzione e ad efficace disturbo sulle retrovie usufruendo le lunghe gittate. Ciò che deve rilevarsi è come tali operazioni in terreno montano e sempre difficile siano state compiute dalle nostre truppe in questa stagione. Dette azioni vengono a rettificare la linea delle nostre posizioni e ad occupare punti utili per avanzare ancora.

L'alba delle disillusioni in Germania

AJA, gennaio.

L'autorevole giornale, il *Telegraaf* di Amsterdam, pubblica le seguenti impressioni avute da un olandese, in un suo recente viaggio in Germania.

Il corrispondente scrive: Soffrono essi la fame? Quale è la situazione economica? Vi sono ancora molti soldati? Che pensa il popolo a proposito della guerra? E che si pensa di noi olandesi? Queste ed altre innumerevoli sono le domande che ci si odono rivolgere quando si torna in patria da un viaggio in Germania, ed io posso dare uno schizzo delle impressioni mie e di mia moglie durante il nostro viaggio. E' il tentativo di rispondere a quelle domande, da parte di uno che non appartiene a nessuno dei belligeranti, e che, astrazion fatta dalle proprie simpatie personali, crede di essere in grado di poter trattare effettivamente la questione in accordo alla verità.

Noi lasciammo Amsterdam alle 8.45. A Cronenburg dovemmo sottometterci a tutte le formalità della Dogana e militari, ma grazie alle speciali raccomandazioni fornitemi dal Ministro degli Esteri, e dai Ministri Germanico ed Austriaco all'Aja io potetti proseguire con lo stesso treno per Colonia.

Ciò che immediatamente salta agli occhi, tanto sui treni quanto nelle stazioni ove questi si arrestano è il grande numero di soldati feriti. Quasi dappertutto — senza eccettuare i villaggi — si vedono una o più case su le quali sventola la bandiera della Croce Rossa accennando che ivi sono dei feriti.

L'attenzione è anche richiamata sul fatto della completa assenza di uomini di mezza età. Nelle praterie e nei campi il lavoro è fatto da donne, da bambini e da vecchi. E si è sorpresi anche della totale assenza di oro. In tutto il nostro viaggio, che ha durato tre settimane e mezza, noi non abbiamo veduta una sola moneta d'oro. E quando siamo stati per lasciare il paese le nostre borse sono state minutamente visitate a Bentheim e ci è stato dimandato: «Avete oro?».

Quel che i tedeschi rispettano

Fra Cleve e Colonia un ufficiale ferito è salito nel nostro scompartimento. Naturalmente egli portava il nastri della Croce di Ferro — quale è l'ufficiale che non sia decorato della Croce di Ferro? Intavolammo con lui una conversazione ed egli ci disse di avere preso parte alla battaglia della Marna; ma che aveva saputo soltanto molto più tardi, dai giornali, che i tedeschi erano stati respinti. «Due cose, egli disse, per le quali dobbiamo avere il maggiore rispetto sono, primo, l'artiglieria francese; secondo i soldati inglesi». Io gli osservai che i soldati inglesi sono stati chiamati mercenari, ecc., ma egli rispose: «Sì, può essere, ma essi si battono splendidamente, essi sono tutti *sportmen*».

E non poteva lodare mai abbastanza l'artiglieria francese. Egli affermò che una volta era stato comandato ad un certo posto insieme ad 80 uomini: egli non vide neppure un francese, ma la sera non gli rimanevano che due soli uomini.

Ognuno sa dai loro giornali, lettere e pubblicazioni che al principio della guerra i tedeschi erano ubbriacati dalla idea della vittoria. Dopo la caduta di Anversa si diceva: «Noi saremo a Calais la settimana prossima» e via di seguito. Niente di tutto ciò, rimane ora. Il loro giubilo non è durato molto, ed ora sono anche assai pessimisti. Naturalmente apprezzano il fatto che essi sono penetrati tanto avanti in territorio nemico, che essi sono padroni di tutto il Belgio, di quasi un decimo della Francia, d'un buon tratto della Russia, e che attraverso la Serbia potranno ora marciare, grazie alla Turchia, sul Canale di Suez; ma dietro questa constatazione spuntano il dubbio ed anche il pessimismo.

Il modo col quale essi domandano: «Quando si pensa, in Olanda, che tutto questo finirà?» parla con sufficiente eloquenza. Chiunque parlava della vittoria tedesca per l'anno scorso si sentiva recisamente rispondere: «Senza dubbio». Ora la risposta è «Dio sa quando finiremo». Se si parla della impossibilità di vincere l'Inghilterra e la Russia e se ne dimostrano le ragioni, ci si sente rispondere: «E' veramente così?» invece della risposta che era data tempo fa: «Lo vogliamo e lo possiamo». Molte volte ci siamo sentiti domandare, dato che i neutrali lo desiderano se essi non potrebbero trovare la via per aprire trattative di pace. Un mercante nel treno mi disse: «Vedete quanti morti e feriti: e perchè?» E qui molte osservazioni spiacevoli a proposito dei *grosse Herren* (i grandi uomini).

Arrivammo a Colonia alle 3 pom., e dopo una breve visita in città pranzammo non lungi dalla stazione e pagai per quel poco che potemmo avere (compresi due bicchieri di birra e la mancia) 9 marchi e 50 pf. (circa 11 franchi e 60 cm.).

Dalle aggiunte ai prezzi ordinari della carta ci si accorge di quanto sia aumentato il prezzo dei viveri. Ci si disse che era la terza volta che una «generale revisione» dei prezzi stabiliti su la carta era stata fatta. Non potemmo avere patate *mascé* perchè non si vuole sprecare burro o grassi.

Il numero dei soldati che sono nelle città, quantunque tanto sul fronte orientale che su quello occidentale si mantengano gli enormi eserciti, sorprende, a prima vista, il forestiero, ma bisogna tener conto che un forestiero rimane, generalmente, nel centro della città dove sono i caffè e le botteghe, i luoghi dove usano trovarsi e riunirsi i militari.

I modi prussiani

In viaggio per Francoforte, noi potemmo avere un saggio dello spirito prussiano. Nel nostro compartimento di prima classe c'era regolamentarmente posto per quattro persone. Nel corridoio c'erano due giovani soldati pallidi ed entrambi feriti. Poichè ci fummo seduti un medico militare prussiano si affacciò allo scompartimento e chiese se ci era posto. Gli fu risposto: «No, c'è posto soltanto per quattro persone». Ma egli si sedette lo stesso dicendo: «Dove c'è posto per quattro c'è posto anche per cinque».

Durante il viaggio io ebbi occasione di guardare in faccia i due feriti, e tanto io che mia moglie fummo indignatissimi che si avesse per loro così poco riguardo, e che si lasciassero, forse per ancora altre quattro o cinque ore, in piedi. Finalmente io dimandai al medico: «Sono feriti quei due?».

Egli con la massima scortesia, senza neppure alzare gli occhi dal suo giornale, rispose: «Non lo so». Questa risposta mi indignò anche di più ed osservai che se essi erano feriti tanto mia moglie che io avremmo ceduto loro i nostri posti quantunque noi fossimo olandesi e non tedeschi. Egli capì il rimprovero, ma non volle darsi per vinto e la sua *kultur* gli suggerì la risposta. Così, senza neppur guardare, disse: «Se sono feriti ci sarà chi se ne occupa». Per conseguenza noi chiamammo dentro i due feriti, demmo loro frutta e sigari ed avemmo una interessante conversazione con loro.

La conversazione, alla quale si aggiunse un ufficiale della Croce Rossa che venne su la porta, fu molto interessante perchè ci dimostrò che molti soldati ne hanno più che a bastanza, e che c'è ora una totale mancanza di entusiasmo. Anche qui tornò la stessa amara domanda: «Perchè?» e finalmente si udirono le stesse recriminazioni contro i diplomatici ed il grande uomo».

Caro e cattivo

Andammo quindi da Francoforte a Monaco, ed in treno quando un passeggero seppe che eravamo olandesi disse — come quasi tutti quelli con i quali abbiamo parlato: «Oh, veramente! Olandesi. E' di là che prendiamo i nostri grassi e le carni». In Monaco le derrate sono care e cattive. Le salsiccie e gli ingredienti con i quali i commestibili sono preparati non sono resi molto più gustosi dal frequente impiego dei surrogati. Questo è naturale non solo a proposito delle portate ordinarie, ma anche nelle botteghe di generi alimentari. Le paste contengono una forte dose di patate. Quanto ai prezzi io pagai 5 lire per una colazione consistente in una aringa, una coppia di radici, un piccolo pezzo di sedano, un mezzo uovo con una salsiccia e due granchi, ciò che certamente non mi sarebbe costato 1 lire e 25 centesimi in Olanda. Il prezzo della birra è salito del 40 per cento, mentre la qualità ne è andata sempre scadendo. Le uova costano da 35 a 45 centesimi l'una. E' qui che facemmo conoscenza con le tessere per il pane. Ce ne furono date dal cameriere alla colazione (175 grammi di pane per ciascuno). Queste ci diedero diritto ad avere 5 piccole pagnottine per ciascuno. Le pagnotte tedesche sono note per la loro piccolezza; ma queste erano superpiccole. La loro circonferenza era poco più grande di una moneta da cinque lire. Ed è anche noto che malgrado la loro esiguità, la farina di cui sono fatte non è esente da mescolanze.

Se questa quantità possa bastare al popolo, è cosa che può essere messa in dubbio.

Io posso dire che nei dintorni di Monaco, ci si domanda, come dovunque: «Per quale ragione, veramente, noi combattiamo?». In secondo luogo qui, detestano l'Inghilterra più che altrove; ma il perchè la detestino non sanno precisamente dire. Essi sentono il peso della guerra più degli altri, perchè qui concentrandosi tutti sono più impressionati dalle perdite sofferte. Ad Ansing, presso Monaco, un albergatore mi disse che in una sola strada in 9 o 10 case in fila si portano il lutto per i morti. E qui anche più si sente e ci si accorge della assoluta assenza di uomini in età da portare le armi. Anche qui ci si duole molto per il caroviveri, e c'è molta indignazione perchè qualcuno guadagna molto con la guerra, mentre altri ne soffrono moltissimo. Mi è sembrato che, in generale, la popolazione senta più seriamente la durezza dei tempi, e ne soffra molto più nelle piccole località che nelle grandi.

Le falsità austriache sulla nostra guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Un comunicato del quartiere austro-ungarico della stampa di guerra contesta quanto annunziò il nostro bollettino di guerra intorno all'attacco pronunziato il 2 gennaio contro le nostre posizioni del Monte San Michele e da noi respinto con gravi perdite del nemico.

Secondo le affermazioni austro-ungariche, si sarebbe trattato della semplice ricognizione di una pattuglia comandata da un caporale, la quale avrebbe scacciato i nostri dalla loro posizione con dieci granate a mano lanciate di sorpresa, dopo di che la pattuglia sarebbe tornata indietro senza perdite.

La verità è che l'attacco fu pronunziato contro una nostra trincea da riparti preceduti effettivamente da pattuglie che lanciavano bombe a mano. L'attacco fu energicamente respinto ed il nemico, costretto a ritirarsi in disordine, lasciò sul terreno oltre 50 fra morti e feriti.

E' il solito ritornello dell'organo austriaco della stampa di guerra: ogni qualvolta deve confessare che un attacco alle nostre posizioni è stato respinto, ricorre allo sfruttato espediente di trasformarlo nella solita ricognizione di un caporale e quattro soldati.

Italia e Svizzera
A proposito del colonnello Fonjallaz

GINEBRA, 22.

La «Tribune de Genève» ha dal suo corrispondente da Roma:

I giornali italiani riproducono l'articolo del «Democrate» a proposito del rifiuto di ammettere il tenente colonnello Fonjallaz a seguire le operazioni dell'esercito italiano, avendo il Governo appreso che informazioni sull'esercito sarebbero state trasmesse da un ufficiale dello Stato maggiore svizzero allo Stato Maggiore austriaco.

Il Ministro Svizzero a Roma signor de Planta ha dichiarato che questa notizia è priva di fondamento. Il Governo italiano non si è mai lamentato per spionaggio di un ufficiale svizzero. Sarebbe stato accettato, anche molto volentieri, il colonnello Fonjallaz nei circoli militari italiani, ove egli conta numerosi amici. Ma Roma ha preferito di non ammettere ufficiali neutri a seguire le operazioni.

Nei circoli svizzeri a Roma si deplora profondamente che un giornale svizzero abbia diffuso una simile notizia, di natura tale da turbare le buone relazioni italo-svizzere e da produrre una penosa impressione nei circoli militari d'Italia.

Chi ha affondato il "Persia,,?

ZURIGO, 22.

Si ha da Vienna che il Governo ha informato l'ambasciatore degli Stati Uniti che il piroscafo *Persia* non è stato affondato da un sottomarino austro-ungarico.

(E allora, poichè la Germania ha fatto dichiarazioni identiche, chi ha affondato il «Persia»? — N. d. R.).

Dopo la cattura del "Cristofanis,,

MESSINA, 23. — Già sapete della cattura dei piroscafi greci *Cristofanis* e *Atlanasia*, il quale ultimo è stato accompagnato nel porto di Siracusa. Il *Cristofanis* è quello stesso che venne catturato a 40 miglia da Derna in ben note circostanze. Accanto alle nostre murate stava un sottomarino straniero che avvistato dalle nostre torpediniere e fatto segno a fuoco di artiglieria, si immergeva per non ricomparire più sulle acque, tanto che si credette perduto. Il *Cristofanis* fu visitato: esso trasportava merci diverse fra le quali un grande carico di pane. Veniva da Alessandria ed era diretto a Hull. Ora poichè non era possibile procedere al largo ad una accurata visita del carico, il *Cristofanis* è venuto nel nostro porto scortato dallo *yacht* armato *Tobruc*. Il piroscafo viene da New York con un carico di 6300 tonnellate di grano duro ed è diretto al Pireo.

A Orano si sarebbe fermato una diecina di giorni per fornirsi di carbone.

NOTE DI MEDICINA
Il lavaggio del fegato

Si può vivere benissimo — suol dirsi — con un rene solo, con un sol polmone, con un moncone d'intestino. Moltissime donne hanno subito l'ovariotomia e perfino l'isterectomia totale: eppure vivono ancora. A rigor di termini, si può vivere pure senza stomaco; si citano infelici mostriciattoli, che vegetarono per settimane, non avendo un rudimento di cervello. *Ma, invece, non si potrebbe vivere affatto senza fegato.* Sarei perciò tentato di concludere che fra tutti i nostri organi, questo viscere capriccioso è forse il più essenziale.

Ciò s'intende facilmente considerando l'importanza e la molteplicità delle sue funzioni, che governano la digestione e la circolazione: il servizio logistico e di vettovagliamento.

Il fegato è l'organo che distribuisce i principii metallici del sangue, lo zucchero ed il grasso; è il fegato che elabora l'urea, è desso che filtra ed elimina i residui tossici. Esso è «il chimico-capo dell'economia animale». Quando il fegato non funziona, e ciò gli accade come a qualsiasi macchina, in azione, tutto si altera nell'organismo. Invaso dai residui mal combusti della nutrizione, il sangue si corrompe; le ossidazioni si rallentano; lo zucchero ed il grasso, la cui produzione non è più regolata, si accumulano dove non servono: l'urea è sostituita dall'acido urico, che si diffonde ovunque: l'assorbimento delle sostanze tossiche, per nulla più ostacolata, prepara l'autointossicazione generale.

Sicchè a qualunque costo devesi impedire che il fegato resti inquinato; e per maggior ragione, prodottosi tale inquinamento, bisogna affrettarsi a fare un lavaggio energico, proprio come è necessario di spazzare un camino già ingombrato dalla fuliggine e minacciato d'ostruzione.

Indubbiamente in tal caso l'opoterapia epatica (Filudine) dà risultati meravigliosi. Anzichè aspettare che giunga il momento per rinvocare la cooperazione di essa, sarebbe forse meglio di rendere in precedenza inutile tale intervento applicando razionalmente l'igiene preventiva.

A questo riguardo non v'è nulla che valga quanto una buona cura dell'Urodonal.

Poichè l'acido urico ha parte principale nell'inquinamento del fegato, l'Urodonal, che lo dissolve «come l'acqua calda scioglie lo zucchero», è evidentemente l'agente migliore per lavare e disostruire il fegato. Liberato dai sali e dai corpi purinici, che lo paralizzavano, il fegato in breve tempo si rimette in funzione e con maggior vantaggio in quanto che l'Urodonal, sbarazzando in pari tempo il sangue dal grosso delle impurità, gli avrà facilitato il compito.

L'esclusione funzionale del fegato spesso è dovuta all'obliterazione dei suoi canalini da calcoli, dalla litiasi. Orbene, da un canto l'Urodonal forzando per l'azione sua diuretica questi «Dardanelli» intimi, apre il passaggio alle secrezioni indispensabili; e, d'altro canto, la sua azione dissolvente l'acido urico si oppone all'ulteriore riproduzione di concrezioni ostacolanti: si ha così definitivamente assicurata la libertà degli stretti. Si raggiunge pure l'antisepsi dei reni, la quale sarebbe compromessa gravemente dalla congestione del fegato e dalla consecutiva ritenzione delle tossine.

Niuno, certamente, può negare che la pulizia interna è almeno tanto necessaria quanto la esterna e che non è meno utile di nettarsi il fegato di quel che lo sia di purgarsi l'intestino e di lavarsi la bocca ed i denti; ma la questione consisteva appunto nel sapere come effettuare questa detersione nel modo più pratico e più efficace.

Dr. I. L. S. Botal.

Negli altri settori

La vittoria di Erzerum

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Continua l'inseguimento contro il centro dell'esercito turco che si ritira precipitosamente dalla regione del lago di Tortum. Ci siamo impadroniti di prigionieri, di armi, di cartuccie, di munizioni e di approvvigionamenti.

I cosacchi hanno caricato in prossimità dei forti di Erzerum la retroguardia turca, hanno sciabolato parecchie centinaia di nemici ed hanno fatto prigionieri oltre mille ascari. I resti della retroguardia sono fuggiti ad Erzerum. La nostra artiglieria ha bombardato i forti di Erzerum.

Le operazioni russe nel Caucaso, sotto il comando del Granduca Nicola, procedono da assai tempo favorevolmente ai Russi. Questo è certamente dovuto alla abilità strategica del Granduca che mostra in questo scacchiere abilità offensive, come ne mostrò nella difensiva durante la grande ritirata russa di fronte ai Tedeschi. Gli avvenimenti provocati dalla Germania in Persia avevano obbligato i Russi a sostare nelle operazioni sulla fronte per volgersi a sistemare la situazione persiana.

Dopo la battaglia di Sarahanajath combattuta e vinta dai Russi or è un anno, e le operazioni russe che ricacciarono i Turchi penetrati ad Artevin, vi era stata sosta. Oggi, malgrado la stazione invernale, e in un terreno quale quello delle avancaucaso dove le cime dei monti oltrepassano i 3000 metri, i Russi, con una mossa avanti su di un fronte di 100 chilometri, contro Erzerum, hanno sfondato le difese accumulate dai Turchi. Questi sono stati respinti, battuti e disorganizzati e cacciati fin sotto i bastioni della piazza forte di Erzerum che è stata investita da due lati. La destra russa ha combattuto contro Torloum nell'alta valle di un affluente est del Fchorek e la sinistra, che già aveva anteriormente progredito lungo il Lago Van, si è portata fino contro Melesghert lungo l'Eufrate orientale.

Il centro russo si è impadronito di Koprikoi a pochi chilometri a nord di Erzerum, situato sull'Arax che sbocca nel Mar Caspio.

La rotta dei Turchi è stata, sembra, completa e hanno lasciato in mano ai Russi molti prigionieri e ingente bottino, compresi 50 cannoni. Questo felice successo, mentre forzerà la Turchia a correre al riparo, ha altri effetti benefici per i Russi. Infatti se l'assedio di Erzerum si presenta assai difficile e se ancora un massiccio di monte separa la linea russa dall'altipiano dell'Armenia, però l'investimento della piazza copre le operazioni russe in Persia e lungo il Lago Van. I progressi che i Russi faranno in tale direzione sono in stretta relazione con le operazioni inglesi verso Bagdad.

E' lungo l'Eufrate e in Persia che le future azioni russe potranno trovare successi più concreti per essi e nello stesso tempo anche più grati all'Inghilterra per l'influenza che essi eserciteranno sulla sicurezza delle Indie.

In Russia
Il comunicato russo

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione di Tennenfeld i Tedeschi hanno cannoneggiato i nostri trinceramenti con bombe a gas asfissianti. A nord di Tchartorysk il nemico ha rinnovato i suoi vani tentativi per riprendere la collina da noi occupata.

In Galizia, sulla fronte del medio Strypa abbiamo respinto i tentativi dell'avversario di avvicinarsi ai nostri trinceramenti. Sul corso inferiore dello Strypa, nonchè sul Dnjester, abbiamo attaccato l'avversario che occupava una collina a nord-est di Iaslowice e il villaggio di Dabrova, in direzione sud-est di Latacz. Il villaggio di Dabrova è stato già da noi occupato. A nord-est di Czernovitz l'avversario ha fatto saltare quattro mine presso i nostri trinceramenti. Un accanito combattimento è impegnato presso le escavazioni.

Sul Mar Nero il 21 corr., le nostre torpediniere hanno distrutto 40 velieri presso le coste dell'Anatolia.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 22.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Duello di artiglieria presso Smorgon e dinanzi a Dunaburg.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 22.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Ieri vi furono combattimenti di artiglieria su tutto il fronte nord-est. Presso Berestyany (Volinia) le nostre truppe respinsero pattuglie nemiche. Stamane il nemico rinnovò gli attacchi contro parti del nostro fronte in Bessarabia.

In Francia
I comunicati francesi

PARIGI, 22.

Combattimenti di artiglieria abbastanza violenti in varii settori. I nostri tiri sono stati specialmente efficaci a nord dell'Aisne, nella regione di Berry au Bac, sul nostro fronte della Lorena e, nei Vosgi, nella vallata di Poutroye.

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nessun avvenimento importante da segnalare.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 22.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

A sud-est di Ypres abbiamo distrutto con una mina le trincee nemiche su una estensione di settanta metri.

Le posizioni fra la Mosella e i Vosgi e un certo numero di località dietro la nostra fronte sono state bombardate dal nemico.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 22.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La lotta dell'artiglieria, dopo avere avuto, durante la mattinata, un carattere violento, sopratutto nella regione di Dixmude, è stata meno attiva alla fine della giornata. Abbiamo disperso in numerose località lavoratori nemici.

Il comunicato francese sulla caduta del Camerun

PARIGI, 23.

Un comunicato del Ministero delle Colonie dice: Le operazioni militari franco-inglesi, iniziate sin dal principio della guerra per scacciare i Tedeschi dal Camerun, e far cadere questa ricca ed importante colonia nelle mani degli Alleati volge alla fine.

Cominciate su un fronte di tremila chilometri, le operazioni proseguirono con metodo e coordinazione di manovra tali che le varie colonne, sia francesi, sia inglesi, partite dai vari punti di questa fronte ed alcune delle quali dovettero percorrere oltre mille chilometri, giunsero quasi insieme a Yaunde, dopo avere impegnato duri combattimenti, perchè la resistenza nemica fu tenacissima.

Quantunque fosse organizzata molto fortemente Yaunde, ove si trovavano il governatore tedesco, il comandante in capo delle truppe e lo Stato maggiore, fu sgombrata non appena la pressione degli Alleati la minacciò. I Tedeschi si ritirarono in fretta a sud-ovest dalla parte del Muni spagnuolo ove si sarebbero rifugiati il governatore e il comandante in capo tedeschi.

Durante la ritirata le colonne tedesche si scontrarono più volte con una colonna francese proveniente da Duala ed in marcia su Yaunde, seguendo il tracciato della ferrovia, parallelamente a una colonna inglese che seguiva la strada automobilistica più a nord. I Tedeschi subirono grosse perdite, specie a Mangeles. Essi riuscirono soltanto a ritardare un po' la marcia franco-inglese attraverso la grande foresta equatoriale, in una regione prodigiosamente accidentata, ma non evitarono l'inseguimento vigoroso, che ha testè raggiunto l'intento con l'occupazione da parte degli Alleati di Ebolowa, ultimo posto importante tenuto dai Tedeschi.

Il generale Aymerich ha assunto il comando delle truppe alleate a Yaunde, e si è posto d'accordo col generale inglese Dobell per organizzare parecchie colonne miste incaricate di inseguire il nemico in alcune regioni del sud, ove errano i suoi ultimi distaccamenti.

Gli spagnuoli disarmeranno i tedeschi rifugiati in Guinea

MADRID, 23.

I Ministri della guerra e della marina, interrogati a proposito dell'arrivo dei Tedeschi nella Guinea spagnuola, hanno dichiarato di essere senza notizie. Il Ministro di Stato ha detto che se i Tedeschi penetreranno nella Guinea saranno disarmati; gli inglesi non li inseguiranno.

La morte di Regis De Oliveira

LISBONA, 22.

Regis De Oliveira, ambasciatore del Brasile al Portogallo, è morto per sincope.

L'"Universul,, contro la Germania

BUCAREST, 23.

In un articolo che reca il titolo «La Romania sotto il giogo della Germania» l'*Universul* formula una energica protesta contro le minacce dell'Austria-Ungheria e della Germania per la questione della vendita del grano all'Inghilterra e per quella relativa alle candidature transilvane.

L'*Universul* propone che tanto l'opposizione quanto il Governo si accordino per resistere in modo virile alle minaccie tedesche e conclude rilevando che l'oppressione e la rassegnazione della Romania

Le inondazioni in Olanda

AMSTERDAM, 23.

La situazione attorno a Parmerend rimane sempre molto critica. Il tempo è ancora tempestosissimo. Non vi è alcun indizio che accenni alla diminuzione del livello delle acque. Una Commissione di tecnici ha fatto sgombrare le case sul *polder* meridionale. Ieri sera sul *polder* di Oostzaan, presso Zaandam, l'acqua è salita di alcuni centimetri, ma verso le due del mattino si è fermata.

Sono cominciate le riparazioni all'argine ferroviario fra Zaandam e Purmerend. Si spera così che diminuisca la pressione contro l'argine di Wijde-Wormer.

I commissari della Regina, accompagnati dai comandanti in capo delle truppe di terra e di mare, hanno visitato Schellingwoude, a nord di Amsterdam, ove la situazione è leggermente migliorata. A Holysloot presso Nieuwendam, le inondazioni venerdì passato danneggiarono completamente il cimitero e scoperchiarono numerose tombe.

Da Blairoum si segnala che le acque del mare sul *polder* di Eemnesser hanno avuto un nuovo e considerevole aumento. Le acque hanno raggiunto la strada di Eemnesseren. E' stato necessario sgombrare numerose case.

A Demnes, il secondo il *Tyd*, corre voce che l'ultimo crollo dell'argine sarebbe dovuto a malevolenza.

* * *

BATAVIA, 23.

Sono segnalate inondazioni in tutta l'isola di Giava. A Batavia, centinaia di indigeni sono fuggiti in altri quartieri.

Sono avvenuti due avvallamenti di terra che hanno arrestato le comunicazioni ferroviarie. Nelle vicinanze di Semarang, trentotto case sono crollate; altre tredici sono state travolte da frana. Vi sono quattro morti, otto feriti e sette scomparsi.

Il giuramento delle reclute ad Albano

ALBANO, 23.

Questa mattina alle 9 sul gran piazzale fra Albano e Ariccia, anteriore al grande viadotto sul quale si erge il monumento a Manotti Garibaldi, ha avuto luogo una semplice e solenne cerimonia, il giuramento cioè delle reclute del.... fanteria qui in distaccamento. Oltre 1500 uomini con la banda in testa erano mossi verso il luogo del convegno seguiti da un corteo di grande folla. Fra gli ufficiali ho notato il comandante del distretto, primo capitano cav. Rescigno, decorato della croce dell'ordine militare di Savoia, l'on. Pitacco, il prof. Lollio, i capitani Caramazzola, Giudicepietro, Pinto, Valeri; tenenti Giudici, D'Arpino, Tedeschi, Proia.

Giunti sul piazzale, da cui si ammira l'ampia distesa della campagna romana fino al mare, i soldati si sono schierati in colonna. Allora il comandante del distretto ha pronunziato un nobile discorso, mettendo in evidenza il significato del giuramento che è l'atto più solenne del soldato, prima di essere chiamato a dare l'opera propria a vantaggio della patria. Ha aggiunto che egli confidava che le sue truppe quando si fossero trovate al fronte, avrebbero rispettato l'impegno solennemente preso. Poscia ha pronunziato la formula del giuramento a cui i soldati con grido erompente da tutti i petti hanno risposto: «Giuro!»

Le truppe si sono quindi ammassate ed hanno poi sfilato in bell'ordine innanzi al loro comandante, destando la generale ammirazione, data specialmente la brevità del tempo dell'istruzione.

Questa mattina alle ore 11.50 spirava dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi il

Comm. Raffaele De Luca Kennedy

La famiglia ne dà il triste annunzio.

La messa di Requiem avrà luogo alla Parrocchia di S. Carlo a Catinari lunedì 24 corr. alle ore 10.

Valga la presente per partecipazione ed invito.

Si prega di non inviare fiori.

Roma, 22 gennaio, 1916.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

PEL PRESTITO DELLA VITTORIA A GENOVA

L'orazione del senatore Rolandi-Ricci

nel gran salone del Palazzo dei Dogi

GENOVA, 23.

Come vi ho annunziato, il senatore Rolandi-Ricci, consentendo al gentile invito della Giunta municipale, ha tenuto oggi nel maestoso salone del Palazzo Ducale, affollato di elettissimo pubblico, alla presenza delle autorità e di tutte le personalità locali della politica, dell'amministrazione, del commercio, della Banca, dell'arte, una conferenza sul Prestito nazionale.

Si calcola gli intervenuti ascendessero ad oltre un migliaio. Tra le autorità intervenute: il prefetto, il comandante la divisione generale Ricci, il pro-sindaco Valerio, tutta la Giunta e molti consiglieri comunali, il presidente della Deputazione provinciale, quelli delle Camere di commercio e della Deputazione di Borsa, i senatori Bancheri, Ronco, Novaro, i deputati Parodi, Reggio, Rissetti, molti ufficiali dell'esercito e della marina, una larghissima rappresentanza del foro e uno sciame di signore.

La presentazione dell'oratore è stata fatta con calda parola dal pro-sindaco avv. Valerio.

Poscia si è levato a parlare, tra il più deferente raccoglimento dell'uditorio, l'on. Rolandi-Ricci, e così ha detto:

Il momento storico

« *Signore e Signori,*

Se fuvvi mai momento storico per l'Italia nel quale la politica debba compiere la funzione che le assegna il Romagnosi, là dove ammaestra « dover la politica, di tutte le persone che compongono lo Stato, fare un corpo il più denso e stretto che sia possibile », questo è certamente il momento attuale. La guerra guerreggiata con grande valore dai nostri soldati assorbe, riunendoli in una sintesi di gratitudine e d'amore, tutti i nostri sentimenti. Se la sera del 1 ottobre 1860, dopo la gloriosa giornata del Volturno, il Generale Garibaldi poteva nell'ordine del giorno emanato ai volontari, affermare che « la pianta uomo nasce in Italia non seconda a nessuno », oggi sentiamo tutti il fiero orgoglio di poter conclamare che i figli ed i nepoti di quella generazione redentrice dell'Italia non sono indegni dei padri e degli avi. E tutti i nostri pensieri si affisano ad una fede, tutti i nostri sforzi dirigonsi ad un intento: conseguir la vittoria, perchè abbiamo la assoluta necessità di vincere.

In questa guerra sono in giuoco le sorti della Nazione; vincerla vuol dire vivere e prosperare; perderla vorrebbe dire andar incontro alla più immane delle rovine politiche sociali economiche.

Noi non dobbiamo rifuggire dal considerare la realtà quale essa è, perchè ci sentiamo abbastanza energia per disciplinarla al nostro volere.

Noi non abbiamo bisogno di orpellare la situazione con gli sbaluginamenti di vuote e tronfie rettoriche; perchè la verità non ci spaventa, e quale essa è attesta bensì della gravità del cimento, ma fa palese la virtù del nostro vigore e la possanza della nostra forza per trionfarne.

Noi possiamo guardare in faccia gli eventi, se anche finora non in tutto conformi alle facili aspettative ed alle illusorie vanterie d'oltremari e d'oltremonti, perchè abbiamo secura la coscienza e certa la conoscenza di quel molto che possiamo fare noi, e di quanto lungamente possiamo durare a fare, contando prima sopra di noi, e poi anche sugli altri che con noi sostengono la guerra.

La compagine finanziaria

Ora se la nostra compagine militare manifestossi adeguata, per virtù sopratutto di uomini, all'arduo compito, uopo è che ad essa corrisponda un'altrettanto adeguata compagine finanziaria a sopperire alle necessità che la guerra impone.

Non a voi davvero occorre ch'io illustri il rapporto di correlazione intercorrente fra la saldezza degli ordinamenti militari e la abbondanza dei mezzi erariali. Han mutato l'armi, e la disciplina e le tattiche dalla guerra, ma non è mutata nella sua verità obbiettiva l'affermazione con cui Gian Giacomo Trivulzio rispondeva a Luigi XII: « pour faire la guerre avec succès, trois choses sont absolument nécessaires: premièrement, de l'argent; deuxièmement, de l'argent; et troisièmement de l'argent! »

Come mezzo precipuo e schietto onde procurarsi il denaro che gli è indispensabile, lo Stato italiano chiede il prestito.

Avrebbe potuto ricorrere ad ulteriori allargamenti di circolazione forzosa, ad espedienti temporanei di tesoro; ma questi ripieghi avrebbero nociuto all'economia del Paese, e fu quindi savio consiglio quello di ricorrere al prestito.

Per quella sincerità che io debbo anzitutto a me stesso e che, se non la usassi con voi, mi parrebbe mancarvi di rispetto, vi dichiaro che la tecnica del prestito può meritare qualche critica. Si sarebbe fatto meglio, a mio avviso, permettendo la conversione totale del primo prestito nell'odierno, anzichè limitandola a ,metà: e si sarebbe fatto bene proclamando esplicitamente che il prestito attuale sarà per i vantaggi equiparato a qualunque eventuale altro prestito fosse ancora aperto durante la guerra o nel trimestre successivo alla conclusione della pace. Ma può anche benissimo accadere che a questi miei rilievi possano darsi risposte convincenti. Soglio ricordar sempre a me stesso, ogni qualvolta m'occorra muovere una critica, il verso di Destouches: « La critique est aisée et l'art est difficile ».

Intanto il mercato ripara all'incompletezza della convertibilità del primo prestito, e gli arbitraggi delle Banche utilmente consentono a coloro che primi accorsero in soccorso dell'erario di non patire un trattamento favorevole dei secondi: la pratica mercantile corregge le deficienze della imperfetta ed ingenua concezione burocratica. Nè io posso dubitare che, ispirandosi ad un senso di equità evidente, qualora allo Stato abbisognassero nuove sovvenzioni, esso chiedendole non estenderebbe ai sovventori dell'oggi ogni maggior remunerazione che fosse per elargire ai sovventori di domani. Ciò valga a non iscusare chi, per la speranza d'un maggior lucro futuro, cercasse giustificare l'astensione propria dal compiere oggi il dover suo.

Il dovere e il vantaggio

Dovere che è limpido e manifesto.

Il prestito è anche intrinsecamente un buon affare, per tutti, ma per le classi abbienti è anzitutto e sopra tutto, un dovere patriottico ed un interesse realistico e politico.

Dimostrare ch'è un buon affare ad un uditorio di genovesi come voi, mi parrebbe farvi ingiuria. Qui a Genova in tema d'affari il buon senso corre le strade e non deve nascondersi per paura del senso comune, perchè il senso comune dei liguri è senso pratico e questo è la più vera espressione del buon senso.

Dal resto le circolari delle Banche e degli Agenti di cambio, e gli innumeri manifesti che si sforzano d'attirare l'occhio dei passanti, forniscono tutte le dimostrazioni, per tutti i versi ed in tutti i modi della convenienza del prestito come affare di buon investimento, e questa dimostrazione è così volgarizzata che può essere intesa anche dai più incolti ceti della cittadinanza.

E non è certamente perchè io vi annoiassi con la ripetizione di una siffatta dimostrazione che la nostra Giunta Municipale mi ha fatto l'onore di invitarmi a tenere questa conferenza.

Io ho pensato e penso che questo atto di benevolenza (del quale rendo agli illustri signori della Giunta pubbliche grazie) io lo debba all'avere eglino creduto che se altri molti potevano con più autorità e con maggior dottrina, nessuno più di me poteva, con maggior convinzione, asseverare la doverosità morale e la convenienza politica, sopratutto delle classi agiate o ricche, di concorrere al prestito.

E sebbene io sia in genere assai scettico sugli effetti pratici delle conferenze, e non voglia davvero lusingarmi di poter io cavar dal buco il ragno che altri non caverebbe, ho accettato l'invito — difficile d'altronde a respingersi per la squisita gentilezza con cui vennemi fatto — per un riflesso che vi vado a dire e con un proposito che vi vado a chiarire.

Ho riflettuto che a Genova ed in Liguria (fatte le debite eccezioni) la coltura politica è poco diffusa e le riflessioni d'ordine politico non soffermano l'attenzione di molti. La gente s'occupa dei proprii affari, se ne occupa intensamente, poi, chiuso lo *scagno* (la parola non è ancora accolta nella Crusca ma è troppo caratteristica perchè io vi rinunci parlando a voi) torna a casa e stà co' suoi: — alla politica il genovese dà normalmente 1/4 d'ora al mattino quando va allo scagno, e legge uno o due giornali locali; al più alla sera le concede un'altra 1/2 ora per elevarsi alla lettura d'un giornale milanese o piemontese. E, credetemelo, nè pel tempo nè pei testi questo non è troppo per formarsi una coltura politica e fissare delle idee generali sul comportamento che una classe deve assumere in un certo momento storico verso lo Stato. Inoltre il lettore è assistito nella lettura da un senso di diffidenza perchè non sa più se deve credere all'esattezza di ciò che legge: e non gli si può dar troppo torto; giacchè veramente a prendere gli ultimi 200 numeri di qualunque giornale ed a rileggerli di seguito, facile è constatare che, senza dubbio involontariamente, ma si sono scritte di gran fandafaluche e tanti prognostici non sono avverati e troppe profezie sono andate per la terra, e le notizie date per vere un giorno vennero smentite il domani, riaffermate il giorno successivo e smentite ancora dappoi. Ora è vero che tutti i giornali dicono al lettore: tu devi sottoscrivere perchè questo è il tuo dovere verso la Nazione. — Ma tale monito, anche se illustrato da una serie di considerazioni ormai stereotipate può sortire un esito modesto, non brillantissimo. Più che dalle considerazioni, e qui l'opera del giornale è veramente utile, il lettore si fa persuadere dall'esempio, va a vedere quanto hanno sottoscritto Tizio, Caio e Sempronio, e se coloro che sottoscrivono sono persone che godono fama di avvedutezza, di saper bene amministrare i loro averi, od hanno autorità di dottrina, di uffici, di esperienza, allora si sente persuaso ad imitarli. Ed i liguri delle gemine riviere non dico che vadano dietro ai genovesi « come le pecorelle escon dal chiuso » ma subiscono assai l'influenza dell'esempio genovese.

Cosicchè una conferenza fatta a Genova, dove forse di conferenze se ne poteva fare a meno — e voi vi sareste risparmiati la sopportazione di ascoltar questa mia — giova di riflesso in Liguria perchè colà può sentirsene una qualche ripercussione, e colà sono tanti agiati e molti ricchi che, volendolo, possono largamente contribuire al prestito; ed una conferenza può valere come un richiamo a riflettere sopra una certa condizione di cose sulle quali l'attenzione non è solita fermarsi.

Questo effetto di richiamare l'attenzione degli agiati e dei ricchi sulla convenienza loro a sottoscrivere, è il solo che io mi propongo di raggiungere.

Chi ha deve dare!

Tutti cercano di snidare i piccolissimi peculii e di facilitare le sottoscrizioni delle quote tenuissime. Questi sforzi, per quanto lodevoli nell'intento, riusciranno praticamente a risultati modesti. Nè conviene all'erario cercare troppo i sottoscrittori fra cotali risparmiatori minimi che sono i clienti abituali delle Casse Postali, giacchè il denaro che entra in una Cassa dello Stato per la sottoscrizione esce, allora da un'altra, quella della Posta; ed all'erario si fa fare il cattivo affare di sostituire ad un debito, sia pure a vista, ma che gli costa il 2, 3/4 un debito a termine che gli costa il 5, 1/4 %. La massa del denaro è in Italia detenuta dai capitalisti medii: non saranno le sottoscrizioni da 100 a 1000 lire che faranno incassare grandi somme: sono quelle da 10.000 e 20.000 in su. E' la borghesia insomma che deve dare davvero: e le fortune cospicue devono dare generosamente. E' lì dove l'opinione pubblica e la stampa devono severamente dar la caccia a chi volesse imboscarsi, e chiedere poche parole e molti denari, quanto più ognuno può dare.

Io comprendo che in molte occasioni della vita normale, quando si tratta dei soliti atti di beneficenza e di carità mondana, si possa indulgere alla vanità che lussureggia nei Comitati e nelle Commissioni, anzi penso anch'io col La Rochefoucauld che la « vertu n'irait pas loin si la vanité ne lui tenait compagnie ». Ma la guerra è una cosa straordinaria e seria, anzi tragica, ed il prestito aperto per la guerra deve essere trattato come un serissimo accessorio della guerra. E non bisogna acquietar la propria coscienza col degli atti di culto esteriore, cioè col dare adesioni, far voti platonici, applaudire alle tirate patriottiche, e gridar degli evviva: tutto ciò è bellissimo, si faccia pure, ma chi ha deve dare; e se non dà, tutti gli entusiasmi suoi restano vani e tutte le acclamazioni non reintegrano la bisognosa cassa dello Stato.

Non è tema questo nè questa è l'ora di scambiare complimenti, e di infrasconare il discorso cogli epifonemi. Meglio conviene rude linguaggio a rude verità. La Patria per difenderci tutti ha bisogno di tutti i nostri figli, e di una parte del nostro denaro: quelli sono andati e vanno volenterosi e si battono coraggiosamente: noi abbiamo dato e dobbiamo dare, senza tergiversazioni, senza tentativi di sgusciar via dall'obbligo nostro, il denaro che ci è chiesto.

Solo così puossi vincere la guerra, non altrimenti che così.

Ed io mi sono proposto appunto di dimostrare ai ricchi, ed agli agiati, cioè alla borghesia ed aristocrazia redditaria e largo-censita, ed alla borghesia media; non che il sottoscrivere è un dovere patriottico, perchè ciò lo devono comprendere e sentire spontaneamente; ma che è per essi inoltre un interesse realistico e politico.

La vittoria e la sconfitta

I ricchi e gli agiati hanno tutto da guadagnare se la guerra si conchiude colla vittoria, tutto da perdere se sciaguratamente avvenisse l'opposto.

Arrivata la vittoria esclude che il nemico possa irrompere nel nostro territorio e rovinarlo; esclude che dobbiamo sopportare indennità e taglie di guerra; assicura invece il risarcimento dei danni patiti dai privati per offese nemiche ai loro averi, e ci fa confidare che i trattati di navigazione, di commercio e di lavoro che accompagneranno o seguiranno quello di pace, saranno dettati col rispetto e pel vantaggio della nostra marina, delle nostre produzioni industriali, delle nostre esportazioni, della nostra emigrazione. Il credito dello Stato vincitore è incomparabilmente migliore di quello d'uno Stato vinto, ed il suo consolidato fruisce di più elevate quotazioni, i redditi dei titoli da esso garantiti sono indubbi, i rimborsi promessi sono mantenuti: ha meno perdite da riparare, e quindi necessità di minori balzelli; la Nazione vittoriosa acquista rispetto dai neutrali oltrechè presso i vinti; e non è soggetta a perturbamenti interni, mentre la sconfitta è facilmente susseguita da torbidi e talvolta dalla rivoluzione.

Ora, queste considerazioni così ovvie, devono farsi da tutte le classi che, per essere abbienti sono conservatrici, almeno economicamente, giacchè la spinta del loro interesse le induce a voler, se possono, aumentare, ma comunque conservare ciò che possiedono.

Una guerra sfortunata può produrre pel bracciante una crisi di lavoro, un abbassamento di salari, ma soltanto fino a un certo limite e con un effetto circoscritto perchè i salari trovano un limite minimo non potendo discendere al disotto di ciò che è necessario ad un uomo per sostenersi, per vestirsi e calzarsi e per avere un tetto sotto cui riparar la notte: e quando manchi il lavoro privato è giocoforza, la pratica ce lo apprende, che gli enti pubblici il lavoro lo diano essi ed essi, per darlo, gravano le contribuzioni sugli abbienti. Invece all'abbiente una guerra sfortunata può ridurre la fortuna, dimidiarla, anche ritogliargliela totalmente.

Commetterebbe una inutile e biasimevole improntitudine chi adesso volesse recriminare sui rischi a cui espone la guerra. Chi lo facesse, meriterebbe di essere valutato come un pauroso poltrone.

La guerra c'è, e tutti dobbiamo aiutare a combatterla, ed a vincerla. La salvezza comune sta nella vittoria; dunque bisogna procurarsi la vittoria.

Per conseguire la vittoria

Ora lo Stato chiede precisamente il prestito per conseguire la vittoria. Lo chiede perchè ha bisogno di possedere i mezzi finanziari indispensabili a sostenere quelle spese che occorre incontrare per i rifornimenti di armi, di munizioni, di vettovaglie senza cui la guerra non si guerreggia; indispensabili a sopperire ai pubblici servizi dei quali è cresciuto il costo; ed a sussidiare le famiglie di quei poveri soldati che, mentre durano stenti, affrontano pericoli e gittano la vita in olocausto alla Patria, per difendere noi, la sicurezza delle nostre famiglie, la nostra casa, i nostri averi, hanno ben il diritto sacrosanto che noi non lasciamo basir di fame le loro vecchie madri, le loro donne, i loro bambini.

Questo devono tener presente gli abbienti e persuadersi a metter la mano ai loro capitali ed affidarli allo Stato.

Il quale quando (locchè non verrà, e faccio una ipotesi che appunto le abbondanti sottoscrizioni volontarie rendono remota) non ottenesse da un prestito volontario quanto gli necessita avere, dovrebbe, e farebbe benissimo a farlo, prenderlo con un prestito forzoso. E questo sarebbe certamente ad un tasso di interesse inferiore a quello non davvero scarso del prestito attuale; e, imponendolo lo ripartirebbe prevalentemente a carico di quelli che non avessero, proporzionatamente alla loro sostanza, concorso nei prestiti volontari.

Ed oltrechè un interesse realistico, gli abbienti, sottoscrivendo, servono ad un loro interesse politico.

Il capitale è assieme ricchezza e volontà di dominio: le classi capitalistiche tengono nello Stato una posizione preponderante, e con ragione, perchè in regime di libertà economica e politica, ognuno se vale, se sa, se lavora, e se risparmia, può diventare capitalista; quindi il capitale rappresenta ed esprime un valore obbiettivo in sè ed un valore soggettivo in chi lo ha prodotto e lo possiede.

Ma il capitale non deve sottrarsi alla sua funzione statale: se lo Stato lo protegge, esso deve sostenere lo Stato. Quando lo Stato è in lotta col nemico esterno, come può il capitale disinteressarsi di tale lotta? Attraverso il conflitto immediato dei due Stati si dibatte un conflitto mediato, fra due gruppi di capitali: ed il capitale segue la sorte del proprio Stato.

La proprietà non è un diritto assoluto.

Non basta: la proprietà non è un diritto assoluto, intangibile anteriore e superiore alla legge: la legge che colla leva prende il figlio del nullatenente e lo manda a battersi ed a morire in guerra, può con una espropriazione prendere al proprietario una parte della sua proprietà: se per la difesa della Nazione si possono sacrificare diecine di migliaia di giovani vite, nessuno troverebbe ingiusto che per lo stesso fine si prelevasse il 50 % della somma di 7 miliardi e 30 milioni alla quale secondo l'allegato 17 dell'esposizione finanziaria dell'on. Carcano ammontavano i depositi a risparmio italiani al 30 giugno 1915, i quali anzi, giusta l'autorevole opinione espressa giovedì dall'on. Rubini, sarebbero aumentati di altri 450 milioni. Che cosa avverrebbe il giorno in cui le sottoscrizioni volontarie al prestito riuscissero insufficienti al bisogno? Lo Stato sarebbe costretto ad incamminarsi per la via dell'espropriazione del capitale, e le conseguenze che deriverebbero da un tale precedente sarebbero indefinibili ed indefinite.

Dunque sotto ogni aspetto, gli abbienti, sottoscrivendo, oltrechè adempiere un dovere morale e civile, proteggono il loro interesse materiale e difendono la loro preminenza politica nello Stato.

Rousseau scriveva che *les biens d'un homme ne sont point dans ses coffres, mais dans l'usage qu'il en tire*. Mai questo precetto fu d'attualità, come oggi lo è per le nostre classi agiate e ricche.

Certamente noi dovremo raccomandare e vigilare perchè il denaro raccolto dall'erario sia speso bene, ma finora non abbiamo ragione di temere che sia speso male. Soltanto possiamo esprimere il desiderio che sia posto un pronto rimedio a quell'esoso sfruttamento che col carbone e coi noli fanno oggi gli inglesi in danno di tutta la nostra economia industriale privata e pubblica; e speriamo che la ragionevolezza del nostro lamento faccia persuasi gli stessi inglesi che la saldezza dell'alleanza esige ch'eglino non persistano oltre in così sfrenata cupidigia di guadagni alle spalle dei loro alleati.

Il prestito è risparmio - Appello alle donne.

E finalmente io raccomando che il prestito sia occasione e causa di risparmio.

Evitiamo tutte le spese inutili; facciamo economia. Riduciamo le nostre spese superflue e crescerà la disponibilità. I Ministri inglesi hanno fatto essi delle conferenze per invitare il popolo a diminuire i suoi consumi superflui ed a risparmiare. Imitiamoli. L'Inghilterra è tanto più ricca dell'Italia, e l'Italia ha più bisogno d'economizzare che non ne abbia l'Inghilterra.

Perchè coadiuvate efficacemente ad ottenere questa savia economia, io mi rivolgo a voi, signore graziose, che cedeste alla cattiva tentazione di venire ad ascoltare una conferenza così noiosa.

Un severo cultore di studi costituzionali, il De Tocqueville, scrisse che *c'est la femme qui fait les mœurs;* egli vi ha dunque riconosciuto un potere assai maggiore di quello degli uomini, questi non fan che le leggi, ma i costumi hanno più largo e più incontrastato e meglio obbedito impero delle leggi.

Siate voi le propagandiste dell'economia nelle spese inutili.

E datene l'esempio. Per essere ammirabili non v'occorre di essere infronzolite: il vostro buon gusto vi ispirerà una eleganza altrettanto squisita quanto semplice: e poi vi resterà sempre la risorsa inesauribile della vostra grazia personale. La Rocheucauld ha detto che *les femmes ne connaissent pas toute leur coquetterie*. Valetevi di essa.

Voi già date un grande contributo di pietà di bontà generosa, di paziente virtù nelle opere caritatevoli cui quotidianamente attendete: aggiungete ai vostri tanti meriti anche questo di insegnare e di praticare l'economia per la Patria.

I Numi tutelari del Passato e dell'Avvenire.

Signore e Signori,

Genova ha una meravigliosa tradizione misticamente ideale e storicamente positiva di iniziative, di valore, di pietà. I suoi cittadini da remoti secoli si sceglievano e protettori delle loro audacie marine mercantili e militari prima il Battista, un precursore; e poi Giorgio, il Cavalier de' Santi. Ed alla rinascita della Terza Italia Genova dava il Precursore il Primo e più vero e maggiore fra i creatori del sentimento unitario e del rinnovato spirito nazionale, quegli senza la cui meravigliosa instancabile tenace opera ogni altro eroismo di guerriero, o saviezza di principi, o sagacia di politica sarebbe riuscita indarno; quegli che in sè raccolse « il cuor di Gracco ed il pensier di Dante ».

E dalle spiaggie d'una terra ligure fu espresso all'ammirazione dei contemporanei e dei venturi, il marinaro giovinetto che diventato Cavaliere dell'Umanità roteò alta la spada fiammeggiante su tutti i campi ove per la libertà e per la Patria si sparse il latin sangue gentile.

E quando altre repubbliche italiane eleggevano re il Cristo, Genova invece sè pose sotto gentil tutela di Maria col Bambino quasi per dare una idealizzazione religiosa al sentimento che i liguri nutrono profondissimo dell'affezione familiare, e che è uno dei pregi maggiori del nostro carattere, e la causa precipua di quel sano spirito di economia che ci fa forti perchè morigerati, e ricchi perchè previdenti pel benessere dei figli.

Ora quando San Giovanni e San Giorgio avran valso la vittoria ai nostri figliuoli dal Baldo al Carso e sulle insidiate onde dell'Adriatico, e quando, mercè i comuni sacrifici che noi avremo tutti volenterosamente sostenuto, (dando quanto ci sarà chiesto, prontamente, liberalmente, abbondantemente), noi conseguiremo la pace, potremo ancora raccoglierci qui a celebrare la pace ed allora al culto dell'antica associeremo quello d'un'altra Madonna, al quale nessun libero pensatore ricuserà il suo ossequio.

La pace dovrà essere vantaggiosa ed onorata così come la propose mèta al Popolo d'Italia il Re. Il Re che dall'Avo Grande e dal Padre Buono ereditò saviezza valore pietà, e che dalla figlia di Ferdinando l'eroe della fatal Novara, il prode duca di Genova, da Lei che fu la fulgida inobliabile prima Regina d'Italia, ebbe, degno dono materno, l'impresa superba: Sempre Avanti Savoia!

Dopo che le sopportate angoscie, i pianti, i lutti, le sofferte perdite e le asperrime difficoltà tutte superate col nostro spontaneo concorso di denaro e di opere, ci avranno mediante la vittoria procurato tale pace, noi, sulle allor non più contese vette nevose dell'alpe, sui mari liberati dalle paggio che barbaresche insidie, sui clivi del nostro Appennino, bello per lo svariare del molto cauto olivo e pei vigoreggianti tralci dei pampinosi vigneti e fresco di frondosi castagni e di tigli nere torneremo a vedere splendere l'ideale figura della civiltà italica, pieno l'occhio di serena bontà, irraggiato il volto da sorridente soavità, come una appunto delle meravigliose Madonne che, ispirandosi alla bellezza delle donne liguri, il Piola dipinse:

in atto di deità così gentile.

Per il fecondo domani

Questa civiltà nostra ha dinanzi a sè una teoria di grandissime gesta da portare a compimento seguendo a svolgersi secondo la sua natura ed il più esteso ambito. La pace vittoriosa esterna frutterà la pacificazione piena all'interno, la collaborazione succederà ragionevolmente alla lotta fra le classi sociali, le quali se possono temporaneamente e parzialmente avere interessi antitetici non possono, se ben consigliate e dirette le une e le altre non trovare in definitiva il punto di convergenza comune a tutti i loro interessi sotto la tutela e colla cooperazione dello Stato, nel quale l'illimitata ampiezza del suffragio, per antiveggente sapienza di Governo, aperse a tutti l'esercizio effettivo della sovranità ed assicurò la rappresentanza intiera di ogni interesse e l'espressione libera d'ogni opinione.

Questa civiltà è arrisa dalla genialità delle arti che abbelliscono la vita, illuminata dal pensiero degli studiosi, profondo senza essere astruso, ardito senza essere stravagante: e questa civiltà intende alla attuazione di un fine di giustizia sociale, inspirata alla più fulgida equità positiva.

A questa idealità nostra, tanti anni perseguita, vagheggiata ed auspicata, a questo ideale che fatta la pace vittoriosa, noi vedremo, e se non noi, i nostri figli (raccogliendo essi il frutto delle nostre fatiche e delle nostre vite), vedranno, attraverso graduali attuazioni, andar divenendo realtà, io, in questa ancor grigia giornata, col pensiero illuminato da una razionale speranza, col cuore acceso di carità per la Patria, con l'anima salda nella fede inconcussa nei fatali destini d'Italia, a questa idealità, alta ed umana, io mi rivolgo in elevazione e comunione di spirito con voi, ed a propiziarla con parole pure e degne, prendo al poeta dei miei verdi anni la strofe alata, consapevole delle tempeste, e in verità vi dico:

Ella è un'altra Madonna: ell'è un'idea
Fulgente di giustizia e di pietà,
Io benedico chi per lei cadea
Io benedico chi per lei vivrà ».

Il bellissimo ed efficace discorso, sottolineato frequentemente da mormorii e da applausi di consenso ha suscitato alla fine lunghe e fervide acclamazioni.

La crociata per il prestito nazionale non poteva avere un banditore più autorevole ed efficace del senatore Rolandi-Ricci. Egli ha saputo affrontare la rude realtà con la leale chiarezza che gli è consueta accoppiandola ad altissimi sensi di idealità e di patriottismo. Questi due valori difficilmente fusibili non sono sfuggiti all'elettissimo pubblico accorso nel salone storico dei Dogi.

Ondate di consenso e di commozione hanno corso più volte la folla intellettuale, specialmente al chiudersi della toccante perorazione.

Nessuno poteva meglio prospettare l'utilità del prestito, la convenienza per i sottoscrittori e il preciso dovere degli abbienti di accorrere alla chiamata della patria, nell'ora della suprema audacia, in quel miglior modo che essi possono. La gioventù al fronte: i capitalisti agli sportelli delle Banche a sottoscrivere il prestito: due diversi doveri tendenti ad una unica mèta. Ci voleva la schiettezza e l'autorità dell'oratore per esprimere senza veli i propri convincimenti circa la costituzione del prestito e una tal quale disinvoltura per richiamare i liguri — così tenaci nel lavoro e nelle grandi imprese ... a vincere certe loro naturali incertezze, seguendo l'esempio dei tanti, siano società, enti o individui che hanno compiuto subito l'obbligo sacro. La parola dell'oratore aveva sul tema tanto più valore in quanto fu preceduta da un singolare esempio personale. L'uditorio ha mostrato di consentire toto corde alle argomentazioni del giurista insigne, nè ha potuto trattenere il più schietto entusiasmo quando con altrettanta maestria e con palese fervore di italiano, il senatore Rolandi-Ricci, che sa essere anche poeta, ha rievocato le glorie di Genova e accennando alla pace vittoriosa ha fatto omaggio «alla fulgida inobliabile prima Regina d'Italia».

I nostri colleghi al fronte

Maffio Maffii (in piedi, col megafono) presso un mortaio da 210, della batteria alla quale appartiene come sottotenente. (Fot. del capor. Guglielmo Navarra).

Il sottotenente Fausto M. Martini

Il nostro collega di redazione Fausto Maria Martini, sottotenente di artiglieria fin dall'inizio della nostra guerra, è da quattro mesi sulla linea del fuoco. Ora apprendiamo che è stato proposto dal suo capitano per il passaggio dalla milizia territoriale a quella di complemento, con una motivazione che altamente lo onora, e cioè per i servizi resi in due mesi di osservatorio e perchè « ha portato la propria coltura tecnica al grado voluto per un buon ufficiale di complemento. Ha comandato più volte, anche sotto il fuoco nemico, una sezione della batteria, con calma ed intelligenza ».

Ci compiacciamo vivamente con il carissimo e valoroso collega, orgogliosi della sua condotta, che onora anche la famiglia della *Tribuna*.

L' 82 fanteria

Il nostro Castelli ha già esaltato le virtù dell'82.o fanteria in guerra ed ha narrato parecchi episodi di valore degli ufficiali di quel reggimento. A questo proposito, un assiduo ci scrive: « Il tenente colonnello Saccomanni portò gloriosamente, reiterate volte, all'assalto il reggimento nell'azione contro la famosa cortina .... Il Saccomanni, che nel fragore delle offese nemiche fra colpi di granata, fucileria e mitragliatrici insidiose, arringava i soldati prima dell'assalto, incitandoli alla gloria; il Saccomanni, che per la condotta della truppa in quella circostanza e per il di lui fermo e prode contegno, venne dalle superiori Autorità proposto per l'avanzamento al grado di colonnello per merito di guerra.

Fu al di lui fianco che l'intrepido capitano Davanzo venne ferito alla testa da un proiettile esplodente nemico ».

NOTE DI TACCUINO

Corfù all'ombra del Kaiser

Poichè, com'è noto, re Pietro di Serbia abiterà a Corfù l'« Achilleion », la magnifica residenza, candida di marmi e odorosa di roseti, dove Guglielmo II amava riposarsi delle sue cure « marziali » di Imperatore — non è forse inutile rievocare alcuni dettagli della situazione politica creata a Corfù dall'invadenza austro-tedesca. Poichè è consentito oggi parlare di avvenimenti ed esporre impressioni che anni or sono sarebbe stato inopportuno esporre, è bene farlo, anche per dimostrare come lo stato d'animo antitaliano dell'opinione pubblica di Corfù non fosse un prodotto spontaneo dell'ambiente greco, ma bensì la costruzione ed il frutto della pertinace opera di coloro che « vivevano del Kaiser e della sua ombra.... »

Fu nel maggio 1914. — Ci trovavamo a Corfù in parecchi giornalisti, e ci fu permesso assistere — dopo una serie di lunghi rifiuti — al « ballo » dato in onore del Kaiser, in una radura soleggiata del parco imperiale. Erano convenute là, chiamate da tutte le parti dell'Ellade, le più belle fanciulle greche, appartenenti alle famiglie più cospicue, per offrire all'imperiale ospite della Grecia, uno spettacolo di bellezza e di armonia: la riproduzione, nei caratteristici costumi di ogni regione, delle danze della vecchia Grecia, e di quelle campestri.

Ricordiamo subito di aver provato una impressione penosa. Lo spettacolo che avrebbe dovuto riempire di fresca gioia e di armoniose visioni di bellezza ogni animo d'esteta — perdeva la sua grazia e si deformava penosamente ai nostri occhi latini per tutto ciò che le circostanze e l'ambiente gli comunicavano di cortigiano e di servile. Guglielmo II, a pochi passi dal nostro gruppo, si teneva in piedi, sotto un piccolo padiglione, attorniato dal suo seguito. Durante una lunga ora, le fanciulle sfilarono davanti a lui, inginocchiandosi, e baciando la mano bianca e affusolata che l'Imperatore protendeva all'omaggio. Dopo le fanciulle sfilarono le vecchie insegnanti delle Scuole superiori da cui le giovinette provenivano; qualcuna curvava con visibile sforzo la vecchia persona malaticcia, senza che un sol gesto del Kaiser — che sorrideva di quel suo riso che scopre i denti bianchi — accennasse a risparmiarle almeno di compiere del tutto quel gesto di reverente sommessione.

L'Imperatore feudale, l'uomo del diritto divino, non ci apparve mai così scolpito, come in quella figura virile che accettava, per un'ora, la sommessione quasi religiosa della femminilità greca, come un tributo dovuto alla Sua persona.

Tutt'intorno, nessuno respirava. Dignitari, diplomatici, ufficiali, irrigiditi in un *attenti* che suscitava in noi un sorriso, non battevano ciglio: l'aria dell'isola storica, della feconda terra dei Feaci, era piena dell'immanente maestà di Guglielmo II. Piccole cose; è vero. Ma che lumeggiano un ambiente.

Fin da allora, chi si fosse provato in un pubblico ritrovo di Corfù, ad affermare, per esempio, che l'Italia era una grande Potenza, e che contava qualche cosa nella Triplice Alleanza — avrebbe visto tutt'intorno sorrisi di ironia o udito rabbiose negative. Non occorre farne colpa ai greci.

La verità è che, allora, un solo altare si innalzava ed era alla grande Germania. Più, anzi, che alla Germania, al suo augusto *missus dominicus*, all'Imperatore che faceva l'onore ai selciati di Corfù di passarvi colla sua automobile, e che ogni sera offriva all'ammirazione dei ragazzi e delle signorine da marito, affollate sulla passeggiata a mare, lo spettacolo dell'*Hohenzollern* ancorato in rada e scintillante di luci. V'erano anche, in rada, le moli cineree e fumiganti del *Goeben* e del *Breslau*, e le loro grandi barche a vapore erano, da mane a sera, a disposizione dei « corfioti » desiderosi di ammirare da vicino la potenza navale tedesca.

Dai tedeschi, Corfù era invasa e dominata. Gli alberghi, i caffè del grande viale alberato — oh! ricordi dell'*Unter den linden!* — rigurgitavano di fotografi, camerieri, *touristes*, balie, cocchieri, artisti tedeschi: tutti quanti ingombranti, autoritari, prepotenti, superiori alle leggi del paese che li ospitava, perchè vivevano nell'ombra dell'Imperatore. Da Corfù si preparavano gli attentati contro l'Italia in Albania, a Corfù si fucinavano le congiure che il Principe di Wied non ardiva preparare a Durazzo. E mentre la stampa locale si ubbriacava di... marchi, per aggredire vituperosamente i giornalisti italiani, l'esercito fosco e losco dello spionaggio tedesco distendeva, dall'isola neutra cara ai banchieri... emigrati, le sue reti insidiose. V'è dunque da meravigliarsi se l'inchiesta degli Alleati ha assodato che Corfù restava, anche ora, il covo più pericoloso dei nemici della Quadruplice?

La Grecia deve esser grata, ad essi, dell'epurazione di Corfù. Allontanando molte delle losche figure che da anni avevano fatto, colla corruzione e colla intimidazione, una colonia tedesca dell'isola mediterranea, soffusa di eterna primavera, gli Alleati le restituiscono la sua purezza ellenica, e la sottraggono all'insidioso *rôle* che gli Imperi centrali le destinavano a rappresentare.

La parte sana, sinceramente e nobilmente nazionalista dell'opinione pubblica greca, non può che rallegrarsene. La guerra europea, togliendo a Corfù la lucrosa ma opprimente clientela del Kaiser, restituisce ai suoi abitanti la dignità di popolo libero.

ITALO SULLIOTTI.

Labriola parla della guerra a Napoli

NAPOLI, 23. — Nell'ampia sala del teatro *Bellini*, gremitissima di pubblico elettissimo e vario, con l'intervento delle principali autorità politiche, militari ed amministrative, alle ore 14 l'on. Labriola pronunziò il suo discorso relativo alle cause e alle vicende della nostra guerra.

Il discorso, ricco di storia e di considerazioni politiche e sociologiche, ebbe un punto sopra gli altri notevole, nel quale l'oratore dimostrò che l'Austria dopo aver bene provveduto ai suoi confini terrestri nella guerra del 1866, volle occuparsi e preoccuparsi di integrarli e di espandere la sua potenza dalla parte del mare.

L'oratore fece notare come questa politica austriaca sia stata anche politica essenzialmente tedesca, e ne fa rilevare la assoluta necessità per l'Italia, se non voleva essere assorbita dagli imperi centrali, di entrare nella grande guerra.

Egli d'altra parte è convinto che si sia già in una atmosfera di vittoria.

L'oratore, spesso applaudito, è stato alla fine salutato da una ovazione calorosissima.

CRONACA DI ROMA

L'assemblea degli Imprenditori e Costruttori italiani

Stamane ebbe luogo un'altra riunione degli Imprenditori, Costruttori ed Appaltatori di opere pubbliche, presieduta dal cav. Francesco Belloni di Milano, presidente della Federazione Italiana degli appaltatori. Gl'intervenuti, molto numerosi, giunti a Roma da tutte le regioni d'Italia, rappresentavano un cospicuo contingente di lavori che in questo momento occupano molte decine di migliaia di operaj di tutte le arti e di tutti i mestieri.

Il presidente cav. Belloni espose dettagliatamente le pratiche espletate dal Comitato in ordine all'incarico conferitogli dall'assemblea dello scorso novembre.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, a cui il Comitato presentò un memoriale il 15 dicembre, non credette d'intervenire e per ragioni di competenza rimise la pratica all'on. Ministro dei lavori pubblici, il quale, esaminate nuovamente le richieste degli appaltatori, avrebbe, diremo così, aperto il campo a possibili ulteriori discussioni con la risposta che « una parte delle richieste fatte dagli appaltatori l'anno scorso con i memoriali del giugno e dicembre sono ancora allo studio dei Ministri competenti », cioè delle finanze e del tesoro.

L'on. Ministro rispose inoltre (riferendosi certamente ai contratti d'appalto odierni e non a quelli conclusi prima della guerra) che la limitazione delle cauzioni e frazionamento degli acconti ad un terzo furono accolte e già messe in vigore.

Rifiutò la nomina di Commissioni regionali per l'accertamento dei prezzi con motivazioni che il Ministro stesso potrebbe in seguito vedere la convenienza di modificare ed infine ribadì, con larghe promesse di accomodamenti e di transazioni, a lavori ultimati, sulla procedura del *caso* per *caso*.

La discussione, che si può riassumere in un'aspra critica agli antiquati criteri economico-politici del Governo nei momenti attuali, fu improntata ai più alti e doverosi sentimenti di patriottismo. E se tutti unanimemente riconobbero la necessità d'infondere maggior forza all'organizzazione della classe e di dare all'agitazione della medesima fisonomia e carattere politici, interessando all'uopo gli on. senatori e gli on. deputati affinchè rappresentino essi al Governo il pericolo a cui va incontro il Paese per il voluto forzato dissanguamento di una classe che con l'esecuzione delle opere pubbliche necessarie all'incremento, alla sicurezza ed all'avvenire della Nazione diffonde o mantiene perennemente nelle classi operaie più numerose la tranquillità tanto necessaria in questi tempi, tutti però furono concordi nell'affermare che i supremi interessi della Patria esigono il generale proseguimento dei lavori pubblici anche a costo dell'ingiusto ed inopportuno sacrificio.

Venne quindi letto ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli appaltatori di opere pubbliche convocati dalla Federazione Nazionale costruttori edilizi ed imprenditori di opere pubbliche e private:

Tenuti presenti i memoriali del 16 e 25 giugno, 22 settembre e 20 dicembre 1915, i voti e le deliberazioni dell'assemblea del 28 novembre u. s.;

Preso atto delle verbali risposte date da S. E. il Ministro dei LL. PP. al Comitato degli appaltatori il 21 gennaio 1916;

Considerato che tali risposte nel mentre dimostrano il benevolo interessamento del Governo, sono ben lungi dal risolvere il problema e dall'acquietare gli appaltatori;

Considerato che la continuazione ed ulteriore mantenere attiva l'industria delle opere pubbliche che è parte vitale e fondamentale della vita economica della Nazione nelle esigenze imprescindibili del momento attuale; che è pure interesse dello Stato che l'industria edilizia sia in grado di riprendere la sua funzione normale nella vita economica nazionale a guerra ultimata per costituire nuove fonti di ricchezza al Paese;

Considerato che la continuazione ed ultimazione dei lavori, date le attuali condizioni del credito, al quale debbono ricorrere tutte le Imprese e dati gli attuali enormi costi delle materie prime, mentre sarà compito difficilissimo per le Ditte più solide, diventerà affatto impossibile per la maggioranza dei costruttori;

Considerato che per spirito di patriottismo e di solidarietà nazionale gli appaltatori intendono fare ogni sforzo per proseguire i lavori sino a tanto che i loro mezzi ed il loro credito lo consentiranno;

Deliberano di confermare il mandato al Comitato nominato dall'assemblea nella seduta del 28 novembre u. s., fiduciosi che la sua attività ed assiduità possano sortire migliori risultati per l'avvenire e di insistere nel chiedere:

a) provvedimenti atti a togliere o quanto meno a frenare gli attuali inasprimenti dei materiali da costruzione ed in special modo il carbone, il ferro e legname, il rialzo dei cui prezzi si deve supporre dovuto non solo allo stato di guerra;

b) che sia esteso anche agli appalti di opere pubbliche la facoltà concessa per gli appalti di esattorie e dazio, di dare cauzione mediante ipoteche sui beni stabili, previa cauzione provvisoria in numerario od in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, da svincolarsi subito dopo ultimata l'operazione ipotecaria; che per i contratti in corso sia concesso di sostituire alla cauzione già fatta, altra con ipoteca su beni stabili, onde aumentare così le disponibilità liquide per l'esecuzione dei lavori;

c) che, sempre allo stesso scopo, siano parificati nei riguardi della cauzione gli appalti in corso prima dello scoppio della guerra a quelli stipulati dopo il 22 maggio u. s., restituendo la metà della cauzione;

d) che sempre allo stesso scopo siano soppresse od almeno ridotte le ritenute sui mandati di acconto in proporzione al lavoro eseguito;

e) che per quei lavori per i quali sono occorsi o pei quali si esigono impianti di mezzi d'opera importanti rispetto all'entità del lavoro e di valore pari o superiore al deposito cauzionale, sia svincolato il deposito effettuato in antecedenza;

f) che sia riattivato il credito presso gli Istituti di emissione all'industria edilizia come lo era precedentemente e come viene fatto per tutti gli altri industriali e commercianti;

g) che almeno nei casi urgenti, dove manifestamente l'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione, del rincaro e della minore produttività della mano d'opera, che costituiscono l'essenza dell'economia del contratto, è tale che l'esecuzione dei lavori richieda per parte dell'industria costruttiva una spesa eccessiva in confronto di quella prevista nell'appalto su domanda dell'Impresa, sia nominata una Commissione di funzionarj tecnici ed amministrativi alla quale sia devoluta la definizione della vertenza con liquidazioni provvisorie e periodiche ».

Il trionfo di una grande Industria Romana

Nello stabilimento di via Casilina, da dove escono i prodotti dell'*Istituto Nazionale Medico Farmacologico*, considerevole parte dei quali è destinata ai bisogni della nostra guerra, ebbe luogo ieri sera una festa di famiglia. Si trattava di consegnare al direttore e fondatore dell'Istituto comm. Serono, da parte del Consiglio d'amministrazione, dei suoi collaboratori, dei suoi impiegati, e dei suoi operai, la medaglia al merito del lavoro, con cui il Governo ha voluto premiare le grandi benemerenze di questo valente scienziato ed industriale operoso e benefico.

La cerimonia si svolse in una sala dell'ufficio, per metà occupata da tutti gli operai ed operaie dello Stabilimento.

V'intervennero, oltre a parecchie eleganti signore, il sottosegretario all'Agricoltura on. Cottafavi, il Principe Don Prospero Colonna, il prof. Tonelli rettore dell'Università, gli on. deputati Sanarelli, Castellino, Federzoni, i prof.i Lo Monaco, Manuelli, Lombroso, il conte Palagi, i comm.i Falciani, direttore generale dell'Ordine del lavoro; Staderini, Crespo, Fiastri, Clementi, capo gabinetto del sindaco, i cav.i Mazzoneschi, Cremonini, Celli, ispettore al Ministero della guerra, il colonnello Falconi direttore degli Ospedali militari di Roma, il tenente colonnello Cocola, relatore ospedaliere, tutta la Commissione militare di sorveglianza e di controllo addetta allo Stabilimento, diversi giornalisti e molti altri invitati. Facevano gli onori di casa, oltre il festeggiato comm. Serono, i di lui procuratori comm. Ravasini, triestino, e l'ing. conte Lalolo, il dott. Rosmini e le dottoresse Greco e Palazzi addetti all'Istituto.

Il comm. Ravasini, dopo lette numerose adesioni telegrafiche di senatori, deputati, professori di quasi tutte le cliniche d'Italia e delle filiali che l'Istituto tiene a Torino, Milano, Genova, Firenze e Napoli, ha con molta efficacia di idee e di parola, tessuto l'elogio del comm. Serono in forma di ringraziamento per la grande virtù scientifica e l'attività con cui egli seppe condurre in pochi anni l'industria romana dei prodotti chimici ad un'altezza insperata ed a cui è ormai assicurato il successo commerciale sempre crescente.

Gli consegnò quindi, tra gli applausi dell'uditorio, le insegne dell'onorificenza ed un elegante *album* con le firme di centinaia di amici, colleghi, ammiratori e dipendenti.

L'on. Principe Colonna, che dieci anni fa ebbe pronto l'intuito di essere, diremo così, il Mecenate di un uomo che mostrava subito di meritarlo: e che dalla fondazione dell'Istituto è il presidente d'amministrazione, improvvisò uno di quei suoi geniali discorsi, densi di concetti e scintillanti di patriottismo a cui siamo abituati. Egli volle parlare anche nella sua qualità di sindaco perchè il Serono provò coi fatti come Roma non sia affatto refrattaria all'industria, ma che al contrario possono nel suo seno maturare ed ingigantire quelle ardite e feconde iniziative dirette ad emancipare la Patria nostra anche dal servaggio industriale; e fra vivissimi applausi degli astanti abbracciò il valoroso industriale.

Parlò quindi con l'usata simpatica eloquenza l'on. Cottafavi dichiarando che la proposta di decorare il Serono non dette luogo ad alcuna discussione in seno al Consiglio dell'Ordine e fu approvata subito all'unanimità.

Ricordò quanto gli sia grato il Governo degli illuminati e disinteressati consigli offerti per la tutela sanitaria dei soldati combattenti e dimostrò come il Serono stesso, quantunque racchiuso fra le mura dello Stabilimento, intento a studiare, lavorare, produrre sapientemente, indefessamente pei bisogni dell'esercito, per l'incremento del commercio nazionale, per il benessere dei propri operai, l'organizzazione economica dei quali egli ha creata veramente meravigliosa, debba considerarsi come un vero combattente per l'indipendenza economica della Patria, per rendere questa nostra Italia più ricca e più grande.

Anche il prof. Tonelli rettore dell'Università di Roma volle festeggiare il comm. Serono ricordando come egli abbia istituito il premio al Merito clinico *Guido Baccelli* ed un altro premio per la *Cronologia della Scienza italiana*.

Infine, il comm. Serono molto commosso, con rara impareggiabile modestia, ma vigoria d'argomentazione ed elevati sensi di patriottismo, ringraziò gli illustri oratori e tutti gl'intervenuti.

Molto giudiziosamente non ci fu musica; ma in compenso un signorile rinfresco e tutti brindarono alla salute del comm. Serono ed all'avvenire sempre più felice di questa giovine e pur già tanto prosperosa industria romana. A ricordo della simpatica festa, tutto il personale dello Stabilimento si è inscritto alla Croce Rossa.

Per la sistemazione dello sbocco di via Arenula

L'Associazione fra i cultori d'architettura, riunitasi in Assemblea, ha approvato, dopo ampia discussione, il seguente ordine del giorno proposto dal socio ing. cav. Edgardo Negri:

« L'Associazione artistica fra i cultori di architettura, dopo la visita ai ruderi del Tempio di Ercole Custode ed alla località che è oggetto della recente proposta della Amministrazione comunale di Roma, per la sistemazione edilizia dello sbocco di via Arenula sul Corso Vittorio Emanuele, esprime all'Amministrazione stessa, ed in particolare all'architetto Filippo Galassi, assessore per l'edilizia, il suo plauso per i criteri a cui ispirasi la proposta che, con esempio non frequente, pone la questione di arte e di rispetto per le Sacre Vestigia di Roma Antica, come sua base essenziale.

« Aggiunge il voto che per la risoluzione dei non lievi problemi architettonici che si presentano per detta sistemazione, specialmente nei riguardi del raffronto con le linee dell'antico edificio che si vuole riportare in luce, l'Amministrazione comunale stabilisca a priori i precisi criterii da seguirsi, indipendentemente dalle altre condizioni di indole finanziaria, nei progetti che potranno esser proposti per le nuove costruzioni ».

TEATRO ALLE QUATTRO FONTANE
L'imponente superbo successo di: "Marcella" interpretata da Hesperia

Straordinariamente affollata anche iersera la sala di palazzo del Drago per il primo giorno di repliche del gigantesco cinedramma in cinque atti della Tiber Film di Roma, interpretato da Hesperia. E' inutile aggiungere che l'incomparabile opera d'arte ha avuto riconfermato l'imponente, entusiastico successo riportato ier l'altro avanti l'*high-life* della Capitale. Oggi cinque spettacoli alle seguenti ore precise: 15,30 — 17 — 18,30 — 20 — 21,30 e 23. Si prevede un eccezionale concorso di pubblico.

I collettori del Tevere

Sotto la direzione del Genio Civile è stato in questi ultimi giorni completato lo allacciamento del collettore dei Prati col grande collettore basso di destra, e si è potuto quindi chiudere lo sbocco in Tevere presso Piazza Pia.

Sono con ciò eliminati i pericoli di allagamento delle zone depresse e dei sotterranei dei quartieri Prati e Borgo a causa delle piene anche straordinarie del Fiume, avendo ora tutta la rete di fognatura urbana di destra lo scarico in Tevere diversi chilometri a valle della città.

Consiglio comunale

Martedì, 25 corrente, alle ore 17, il Consiglio Comunale terrà seduta per proseguire nella discussione del Bilancio.

Sono state aggiunte all'ordine del giorno alcune nuove proposte di secondaria importanza.

Invito ai contribuenti

L'*Associazione fra i proprietari di fabbricati e terreni*, via del Gesù, 57, invita i signori proprietarii di aree soggette a tasse a passare agli uffici dell'Associazione per importanti comunicazioni.

Alla Banca d'Italia

Un gruppo foltissimo d'impiegati della Sede della Banca d'Italia l'altra sera offrì una bicchierata nella sala grande del pubblico e quindi non allontanandosi dall'ambiente stesso per rendere più proprio l'invito, al cassiere principale Romolo Pulini che lascia la Banca per riposarsi dalle fatiche non lievi sopportate nel delicato e importante posto di Cassiere principale tenuto per varii anni alla Sede del nostro maggiore Istituto di emissione.

Accanto al festeggiato notammo l'ispettore signor Ercole Saporetti, il comm. Forlì, direttore della Sede, il segretario Coppola, il nuovo cassiere principale Antonino Gilde Sanguinetti, tutti i sotto-cassieri, i capi di ufficio fra cui Luigi Vita, capo ufficio di tesoreria, Bernardini, dei conti correnti, Mezzelani, il cav. Bandini, Cartegati, Lepri, il cav. Rolli e molti altri.

Il comm. Forlì, a cui faceva velo la voce per una commozione sentita, rivolse poche ma affettuose parole al Pulini dichiarandosi dolente di perdere un sì egregio funzionario. Il Pulini, vinto dalla commozione, non potè profferire parole e ringraziò tutti i presenti a quella simpatica, spontanea e intima festa, così schiettamente affettuosa.

Al signor Pulini i nostri migliori auguri di bene.

La Croce Rossa americana

Il Comitato centrale dei soccorsi americani, costituito in Roma nello scorso mese di novembre e con sede in via del Plebiscito n. 112, è stato autorizzato a rappresentare ufficialmente in tutta l'Italia, la Croce Rossa Americana per tutta la durata della guerra.

Una missione inglese

Ieri mattina, alle 6, è giunta da Modone una missione inglese composta di 25 ufficiali e 300 soldati. La truppa, con alla testa gli ufficiali, si è recata a visitare la città e a mezzogiorno si è recata alla stazione di Termini a consumare il rancio fatto preparare dal comando militare e composto di pasta in brodo, carne e the. Alle 14, con treno speciale, la missione è partita per Brindisi. Erano alla stazione a salutarla l'Ambasciatrice e tutto il personale dell'Ambasciata. Le signore della Casa del soldato hanno distribuito fiori legati con nastri dai colori inglesi e italiani, e la musica del 1.o granatieri ha eseguito gli inni inglese e italiano. I soldati inglesi, al momento della partenza, hanno fatto una bella dimostrazione all'Italia, che i presenti hanno reso più solenne inneggiando all'Inghilterra.

Le vicende della Missione francese dell'Opera degli orfani della guerra

Riceviamo:

Preg.mo sig. Direttore,

La Missione francese dell'Associazione degli orfani della guerra, che dall'inizio della vostra guerra ricoverò anche tutti gli orfani di guerra *italiani* residenti in Francia, è ritornata ieri sera dall'Albania, via San Giovanni di Medua e Durazzo, seguendo la ritirata dall'esercito serbo ed avendo in tutte le occasioni profittato dell'aiuto efficacissimo del Governo e delle autorità Italiane.

Le saremo, signor Direttore, riconoscenti se vorrà annunziare che la Missione (che si era creduta in Francia imbarcata sul *Brindisi*) è di ritorno salva, dopo aver completamente raggiunto il suo scopo.

La preghiamo di credere ai nostri più distinti sentimenti.

La Délégué général de l'Association des Orphelins de la guerre. E. Vitta — fondateur de l'Oeuvre — Albergo del Quirinale.

I premi della "Pesca reale" pro « Casa del soldato »

La Presidenza della Casa del Soldato prega i vincitori dei premi della pesca reale estratta il 6 corrente a volerli ritirare nella sede in Piazza Campitelli N. 2, dalle ore 21 alle 23, avvertendo che scorso il corrente mese di gennaio, i premi non ritirati resteranno a disposizione della Casa del Soldato.

L'opera pro orfani dei contadini

L'opera Nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra, testè costituitasi al Campidoglio sotto gli auspici di Luigi Luzzatti, del Sindaco di Roma, del dottor A. Casalini, dell'on. Teso, dell'on. Patrizi ed altri, ha avuto un'idea pratica per procurare nuovi mezzi alla sua attività: ha pensato di preparare un quaderno istruttivo per le Scuole elementari da diffondersi fra gli alunni delle Scuole d'Italia devolvendone l'utile a favore dell'assistenza agli orfani. Basta pensare che in Italia la sola vendita di quaderni da 5 centesimi raggiunge la cifra iperbolica di 35-40 milioni, per comprendere quale utile può essere ricavato dalla vendita diretta dei quaderni.

L'*Opera Nazionale* ha pregato Leonardo Bistolfi a volere fare per detto quaderno apposita illustrazione; il celebre artista ha accolto l'invito ed ha già consegnato uno splendido lavoro.

S. E. Luigi Luzzatti, presidente onorario dell'*Opera*, al segretario che gli comunicava l'atto gentile del Bistolfi così scriveva: « Caro Casalini, Leonardo Bistolfi è un santo della scultura. E anche ora ha voluto dare una prova francescana a favore di un'*Opera* nobile e pietosa. Gli mandi queste mie righe di ringraziamento puro e forte ».

Il quaderno colla copertina di Leonardo Bistolfi verrà quanto prima messo in vendita e tutti i fanciulli d'Italia potranno concorrere ad un'opera di pietà e di solidarietà.

Nel Consorzio Pontino di bonifica

Nella prossima adunanza della Deputazione pontina sarà proposta la creazione di un mutuo di lire 120.000 per sopperire alle ingenti e cresciute spese derivanti dall'esercizio degli impianti idrovori in contrada « Quartaccio ».

Sarà pure provveduto alla nomina del nuovo presidente in sostituzione del dimissionario senatore Felice Borghese.

Sottoscriviamo al prestito della Vittoria!

E' dovere di ogni italiano ed è insieme opera di oculata tutela dei proprii interessi. Dovere, perchè bisogna che tutti sentano la voce della Patria che chiede sacrifici per assicurare una felice e vittoriosa conclusione dello storico momento che attraversiamo.

Opera di saggia amministrazione del proprio denaro, perchè oramai tutti sanno che fa un ottimo affare chi impiega un capitale al 5,30 per cento: e pertanto sottoscriva chi gode di cospicue risorse e chi non ha che modesti risparmi: sottoscriva il grande finanziere e il piccolo bottegaio: sottoscriva il ricco industriale e l'umile operaio.

Con patriottico pensiero la *Banca Italiana di Sconto*, volendo dare modo a tutti, anche a chi non ha che un modesto risparmio od un modesto stipendio, di dare il contributo alla Patria, accetta sottoscrizioni popolari a pagamento rateale, con un primo versamento minimo di lire 5 per ogni 100 lire di capitale sottoscritto. Per tutte indistintamente le sottoscrizioni la *Banca Italiana di Sconto* consente le maggiori facilitazioni.

La Banca si tiene anche a disposizione della sua clientela per la conversione, a condizione di tutto favore, di qualsiasi titolo di Stato industriale in obbligazione del nuovo Prestito.

Le sottoscrizioni si ricevono in tutte le Sedi, Succursali, Agenzie e recapiti della Banca ed in Roma: presso la *Sede* via del Parlamento, 9, all'*Agenzia*, via Nazionale 215, ed inoltre in via Poli, 48; via Montebello, 43; via Principe Umberto, 24-a; via Principe Amedeo, 291; via Machiavelli, 59; piazza San Cosimato, 40, via Cola di Rienzo, 22.

Durante la guerra

Il cav. Barbiani, proprietario del *Regina Carlton Hôtel*, ha disposto accomodamenti speciali per la sua clientela.

Possono pertanto aversi: camera con l'uso del bagno da L. 6, camera con gabinetto da bagno privato e « toilette » da L. 10. Pensione completa da Lire 14; facilitazioni per famiglie e per un lungo soggiorno. — Alle riunioni delle 5 nel *Jardin d'hiver* per l'*Afternoon Tea* affluisce la migliore società.

La scuola tornitori e il suo vero scopo

« Questo giornale, pur noto per la prudenza dei suoi giudizi e per la serenità della sua campagna patriottica, ha, certo per errate notizie pervenutegli, accennato con parole poco incoraggianti ad una Scuola Tornitori, sorta per opera del Comune e sotto gli auspici del Comune stesso e di un Comitato di mobilitazione industriale creato col decreto luogotenenziale del 22 agosto dello scorso anno. Per quanto già qualche rettifica sia stata data, sarebbe bene — in questo momenti di sospetti e di inquietudini giustificati da qualche brutta sorpresa messa in luce a proposito di «imboscati» — che la stampa chiarisse gli scopi di quella Scuola Artieri Tornitori ».

Così ci diceva un eminente uomo del cui amore all'Italia sarebbe delitto dubitare. E noi, sapendo che a capo di questa Scuola è il tenente generale del Genio nella Riserva Navale, grand'uff. Giuseppe Valsecchi, abbiamo creduto opportuno di rivolgerci direttamente a lui per avere le informazioni.

Col Valsecchi — abbiamo così appreso — sono stati chiamati alla Direzione della Scuola Artieri Tornitori l'ingegnere industriale Valerio Moretti; l'ing. cav. Antonio Petrignani, vice presidente della « Associazione Artistica fra i cultori di Architettura » e membro dell'Ufficio degli Scavi al Foro Romano al Palatino; e l'elettrotecnico ing. Guido Vallecchi, consigliere del « Collegio Italiano degli Ingegneri ferroviari italiani » — persone tutte abbastanza note, perchè possono dare sufficiente garanzia di probità e di competenza.

E quanto alla Scuola per Tornitori in metallo, essa ha lo scopo non davvero vano di preparare con celeri corsi bimestrali gratuiti, allievi tornitori destinati a supplire, nei limiti del possibile, a quel bisogno di mano d'opera che, come è noto, e specialmente nella nostra regione, è così sentito negli stabilimenti meccanici che lavorano al materiale da guerra.

La scuola comprende un corso teorico impartito da insegnanti ingegneri della Scuola Artieri (corso che è ripartito in due sezioni, una in via S. Basilio e l'altra in via San Paolino alla Regola) ed un corso pratico che si svolge presso alcune delle principali officine di Roma, le quali, con sentimento patriottico, si prestano ad accogliere e ad istruire gli allievi.

Al termine dei corsi bimensili che sono stati iniziati in questo mese ed in seguito a soddisfacente risultato di un esame teorico-pratico, la Scuola rilascierà un certificato di frequenza e profitto, il quale *altro valore non avrà* se non quello di dare agli stabilimenti meccanici una garanzia di attitudine e di idoneità degli allievi che gli stabilimenti medesimi ammetteranno per accrescere le proprie maestranze a seconda della necessità.

In tale guisa si verrà a risparmiare agli industriali il non facile nè sollecito lavoro di ricerca e selezione, mentre d'altro lato si darà modo ai giovani delle classi meno agiate, di istradarsi ad un mestiere oggidì sì necessario e proficuo

Alla Scuola sono *soltanto* ammessi, come dai manifesti pubblicati, giovani *non ancora soggetti alla leva, oppure regolarmente riformati.*

Che se in seguito, per nuove disposizioni o per raggiungimento dell'età voluta, alcuni di essi saranno chiamati alle armi, il certificato della Scuola non potrà evidentemente dare ad essi alcun diritto ad esenzione, esenzione dipendente, come è noto, da speciali Commissioni militari a cui la Scuola è completamente estranea.

L'obbligo fatto agli allievi della Scuola da opportune norme disciplinari, di seguire assiduamente il corso pratico per *l'intiero orario di lavoro* delle officine, sottostando alla comune disciplina imposta agli operai effettivi, esclude la possibilità che fra gli allievi che otterranno il certificato al termine del corso, si trovi chi non abbia effettiva volontà ed attitudine al lavoro.

Tenuto poi conto del desiderio manifestato con sentimento patriottico da giovani studenti di concorrere anche essi alla produzione di materiale da guerra, si sta studiando il modo di attuare per essi un corso speciale, quando le condizioni della loro attuali occupazioni scolastiche saranno conciliabili con un proficuo tirocinio pratico nelle officine.

La parte civile nel processo D'Alessandro

E' vivissima ancora l'eco dolorosa del dramma di Tor di Quinto, ove il povero capitano di cavalleria, conte Vittorio Fenolio cadeva ucciso da un colpo di rivoltella sparatogli contro dal possidente Giuseppe d'Alessandro. Questi, come si sa, venne arrestato ed è ora in attesa del rinvio alla Corte d'Assise per rispondere di omicidio premeditato.

Il padre dell'ucciso, ing. comm. Michele Fenolio si è costituito Parte Civile nel processo atteso con molta nervosità, affidando la difesa dei suoi diritti al valoroso avvocato comm. Francesco Di Benedetto, del nostro foro. Il Di Benedetto si è ieri recato nell'Ufficio di istruzione, presso il giudice istruttore avv. cav. Petretti, ed ha dichiarata formalmente la costituzione di parte civile.

Regia Università

Lunedì 24, alle 18, nell'aula di fisiologia, in via Depretis, il prof. Gustavo Brunelli dirà la prolusione del corso di biologia generale, parlando su « La vita del mare e delle acque interne ».

Furto in una tabaccheria in via della Minerva

Stamane il signor Nazareno Berretti, proprietario della tabaccheria in via della Minerva n. 8, nell'aprire il negozio ha constatato che i ladri, nella notte, glie lo avevano saccheggiato.

Fatte saltare con gli scalpelli le serrature dei cassetti del bancone, i furfanti si erano appropriati di 350 lire in biglietti di banca, rame e nichel; di cartoline e francobolli per altre 75 lire; di alcune medaglie d'oro portanti la effige del pontefice Pio X, del valore complessivo di 225 lire; e di cambiali per un valore di circa 10.000 lire. Non contenti, si erano anche appropriati di un pacco di sigarette Macedonia del costo di 40 lire.

Con una rapida ispezione il signor Berretti si è subito reso conto del come i ladri erano penetrati nell'esercizio di cui egli ha trovata la porta perfettamente e regolarmente chiusa. I bricconi, sia che abbiano trovato aperto l'attiguo portone segnato col numero 7, sia che lo abbiano aperto essi stessi valendosi di chiave falsa, sono entrati nel cortile dello stabile dove risponde un piccolo ingresso di servizio della tabaccheria, chiuso da un uscio abbastanza robusto. I ladri, semplicemente, avevano forzato quest'uscio, quel tanto ch'era bastato per permettere loro d'introdurvi una mano e afferrare il catenaccio interno. Rimosso il catenaccio i ladri eran divenuti padroni... della situazione.

Il furto è stato dal Berretti denunziato al Commissario di P. S. di Trevi.

Una baracca di carbone distrutta dal fuoco

In un piccolo sterrato di via Mastrogiorgio sorgeva, segnata col numero 7, una baracchetta di legno appartenente al carbonaro Bernardino Piermarini, di 45 anni, da Valle di Nera (Umbria), abitante in via Aldo Manuzio n. 36. Nella baracca il Bernardini teneva depositata una certa quantità di carbone per le necessità del suo commercio.

La notte scorsa un incendio si è sprigionato, per cause ignote, nella baracca che in breve è stata completamente avvolta dalle fiamme.

Alcuni passanti hanno dato l'allarme all'ufficio di P. S. del Testaccio da dove — dopo aver telefonato ai vigili — sono accorsi sul posto il maresciallo Alessi e parecchi agenti che hanno tentato di spegnere l'incendio.

Anche i vigili sono accorsi con la sollecitudine consueta dalla caserma di Piazza Grazioli. Ma la veemenza assunta dal fuoco ha resa inutile l'opera loro. La baracca è andata intieramente distrutta.

I danni subiti dal Piermarini ascendono ad un migliaio di lire.

Per un fatto di cronaca

Ancora in merito a quanto pubblicammo sotto il titolo « Lo sconforto di una tradita » è venuta in redazione la signora Raffaele Rotondi a dichiarare a sua volta che ella mai ebbe relazione con l'Augusto Jacobini e che la Tombari Fidelma frequentava la casa della Rotondi in qualità di lavandaia. La Tombari fu in seguito della Rotondi allontanata dalla propria casa.

Le dichiarazioni della Rotondi ci risultano conformi a verità anche in seguito a nuove indagini della pubblica sicurezza di Porta Maggiore la quale aveva errato nelle prime investigazioni attribuendo alla Rotondi una posizione falsa e dannosa.

La grave caduta di un alcoolizzato

Il vagabondo Emilio Del Proposto di fu Loreto di anni 53 da Avezzano, è un alcoolizzato impenitente. Questa notte egli aveva libato con copiosa abbondanza, e mal si reggeva sulle gambe. Così verso le ore 1.30 mentre camminava barcollando in via Bodoni inciampò e cadde a terra, riportando ferita lacero contusa al cuoio capelluto regione parietale destra. Trasportato all'Ospedale della Consolazione vi è stato trattenuto in osservazione.

Un soldato ferito per sedare una lite

Questa notte il soldato del genio automobilisti Alfredo Ceccani fu Salvatore di 24 anni da Roma, abitante in via Luigi Santini 7, passando per il Lungotevere Anguillara, nei pressi del Ponte Palatino scorse alcuni individui che leticavano. La rissa era violenta ed il Ceccani si slanciò in mezzo ai contendenti per mettere pace.

Quando gli sconosciuti si furono allontanati, il soldato si accorse d'essere ferito di coltello al braccio sinistro. All'ospedale della Consolazione — dove andò a farsi medicare — al Ceccani fu riscontrata la recisione di una vena, per cui fu trattenuto in osservazione.

Per una operazione della P. S.

Egregio signor Cronista,

In merito all'articolo pubblicato nel numero del 2 corrente, n. 22, con il titolo « Venditori... di fumo », teniamo a dichiarare, che l'accusa è puramente fantastica, così l'arresto e perquisizione.

Ad ogni modo fino a questa sera, nulla è pervenuto all'Autorità giudiziaria, attendiamo ciò per tutelare i nostri interessi già affidati ai nostri avvocati. Tanto per la verità delle cose. Ringraziandola la salutiamo con stima.

Dev.mi: Felice Lattanzi, Vincenzo Cogianco.

I nostri caduti

IL CAPITANO A. VENTURINI

Il capitano Alessandro Venturini, caduto eroicamente al fronte, all'età di venti anni abbandonò gli studi universitari per abbracciare la carriera militare. Nominato sottotenente effettivo fu inviato in Tripolitania allo inizio della campagna libica, ove sempre si distinse in ogni fatto d'arme, guadagnando la medaglia di bronzo al valore e la promozione a tenente. Fatto capitano nel settembre scorso chiese ed ottenne di essere subito inviato al fronte ove appena giunto, sul monte..., colpito da piombo nemico sacrificava la sua giovane vita per la gloria d'Italia! Aveva 29 anni.

IL SOTTOTENENTE GINO LODI

Il sott. Gino Lodi, caduto mentre portava all'assalto il proprio plotone oltre i reticolati nemici alle Cave di Selz. Ufficiale molto ardito era già stato proposto dal suo comandante per la medaglia d'argento al valore militare. Era allievo del terzo corso della Scuola Superiore di Commercio di Genova.

IL SOTTOTENENTE M. TOLOMEI

Il sottotenente Mario Tolomei, caduto il 24 novembre ad Oslavia, alla testa del suo plotone. Giovane ventunenne, inscritto al terzo anno di medicina in questa nostra Università, appena dichiarata la nostra guerra, frequentò il corso accelerato di allievi ufficiali a Modena, donde uscì uno dei primi nella classifica, sottotenente nel settembre scorso.

Nominato ufficiale fu inviato al fronte in prima linea di combattimento; da dove scrisse moltissime lettere alla famiglia, ai parenti, agli amici, sempre inspirate al più ardente amore di Patria, e al più sereno spirito di sacrificio per la « nostra inevitabile e santa guerra ».

Un capitano che col prode giovane combattè, così scriveva alla madre del valoroso caduto: « ... vidi l'eroico suo figlio cadere all'assalto di una forte trincea austriaca; lo vidi composto, sereno, tranquillo; sembrava che serbasse ancora il sorriso della vittoria! Sia forte ed orgogliosa, signora; le sia di conforto e sollievo la gloriosa ed esemplare condotta e l'ancora più gloriosa fine del suo amatissimo figliolo. Il suo dolore è anche mio, è nostro, è di tutto il reggimento, che in quel giorno 24 novembre diede segni tangibili del valore italiano. Si ebbero momenti epici, momenti che il ricordarli commuove e fa esaltare... »

IL SOLDATO P. VOLPI

Pietro Volpi del fu Antonio, e di Maria Persi, della classe 1893 di Civitavecchia. Partito nell'ottobre scorso per il fronte, mentre era di vedetta ad una trincea sul ... il 17 novembre cadeva colpito dal piombo nemico.

IL CAPITANO EUGENIO GIORGETTI

CATANIA, 4. — Ieri, alle ore 22, cessò di vivere nell'Ospedale Villarmosa — ove era stato ricoverato il 2 maggio u. s., in seguito alle ferite riportate eroicamente in Libia, nel combattimento di Hasr Bu Maidi, il capitano Giorgetti Eugenio del Quarto battaglione libico.

Nulla valsero le cure sapienti ed amorevoli prodigategli per conservare la preziosa esistenza alla Patria.

Oggi, a cura del Comando Militare alle ore 16, avrà luogo il trasporto della compianta salma dal Nosocomio al cimitero

In seguito essa verrà trasportata ad Osimo (provincia di Ancona), patria dell'estinto.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Ancora il problema dei noli

Ieri ponemmo, senza evasioni e senza restizioni, il problema dei noli, considerandolo nel suo duplice aspetto, generale e nazionale, e concludendo che la sua soluzione generale, la quale è quella che praticamente più importa, e che noi dobbiamo attenderci dal buon volere dell'Inghilterra, dipende però in modo assoluto dalla soluzione che il governo sappia prendere nel più ristretto campo nazionale.

Oggi il *Corriere della Sera* porta in proposito interessanti informazioni del suo corrispondente da Londra, sul modo in cui la questione è considerata negli ambienti politici e industriali inglesi. Eccone la parte sostanziale e che risponde alle osservazioni già da noi fatte:

« Il Times insiste sulla sua proposta, la quale non consiste in una vera requisizione da parte del Governo, ma semplicemente in una sorta di controllo supremo nazionale su tutta la flotta mercantile, la quale lascerebbe coesistere le attuali organizzazioni, così degli armatori che posseggono una o due navi come delle possenti Compagnie oltre che degli agenti. Per dimostrare con un esempio gli enormi, esagerati guadagni fatti dagli armatori, cita il caso del vapore inglese *Elmoor* di 3740 tonnellate, costruito cinque anni fa, appartenente alla linea di Moor, amministrata dalla ditta Runcinam. La nave, che costa un milione di franchi circa, e che, calcolando il deprezzamento nelle circostanze normali ad un saggio del quattro per cento potrebbe valere 800.000 franchi, è stata noleggiata dagli italiani per dodici mesi a lire 37.50 per tonnellata al mese: ciò che per un anno rappresenta la somma di 2.740.000 franchi. Detratte le spese di navigazione in 22.000 franchi mensili, 7000 per l'assicurazione di guerra, il profitto annuo sarebbe di circa 2.400.000. Se invece l'*Elmoor* fosse stato requisito dall'Ammiragliato al prezzo ufficiale di lire 12.75 la tonnellata per mese, detratte le spese di navigazione e di assicurazione, rimarrebbe a fine d'anno un profitto totale di 300.000 franchi circa.

« La proposta del *Times*, che è appoggiata da vari eminenti armatori a titolo patriottico, consisterebbe invece nel fissare, sulla base del costo iniziale, il valore attuale della nave. Nel caso scelto come esempio, quello dell'*Elmoor*, potrebbe, riducendosi il deprezzamento degli anni precedenti, calcolarsi a circa 946.000 franchi; sul quale valore, lo Stato pagherebbe a titolo d'affitto, il venti per cento all'anno, cioè circa 190.000 franchi; inoltre gli armatori riceverebbero una commissione del cinque per cento, sia sui noli liberi, sia sul prezzo di requisizione.

« Il progetto del *Times* però consentirebbe maggiori guadagni nel caso che il vapore venisse affittato da noleggiatori italiani o di altra nazione; poichè l'autore del progetto sembra ritenere possibile che la nave sia noleggiata all'estero agli stessi fantastici noli che si pagano oggi; ciò che invece è quello che gli Alleati non possono tollerare.

« Qualunque accordo i Governi alleati prenderanno è necessario che la sua applicazione sia uniforme.

« Certo il fatto che l'Italia reclama la riduzione dei noli inglesi porta come conseguenza che deve ridurre i propri. Così oggi il *Times* pubblica, a proposito della notizia ormai di dominio pubblico, che il Governo italiano ha chiesto 150 vapori inglesi al Governo britannico fra quelli requisiti dall'Ammiragliato pel trasporto del carbone e forse del grano in Italia, una lettera di un agente marittimo, il quale rileva che mentre gli armatori inglesi dovranno accettare i noli governativi inglesi, i quali sono circa un terzo dei noli correnti, gli armatori italiani continueranno a noleggiare le loro navi ai prezzi massimi, e come prova cita il fatto che egli personalmente ha noleggiato un vapore italiano per caricare carbone del Galles per Genova nel mese di marzo al nolo massimo ».

Come si vede, quando noi iersera concludevamo osservando che sarebbe stato poco prudente avanzare domande di sacrificii da parte dell'Inghilterra, senza avere prima fatto per conto nostro e in casa nostra quello che chiedevamo essa facesse per noi, eravamo profeti. Facile profezia del resto, perchè come si può immaginare che gli inglesi consentino a sacrificare il guadagno favoloso degli alti noli, mettendo loro navi a nostra disposizione a condizioni eque, quando navi italiane continuassero ad esigere i noli massimi, magari a spese degli stessi inglesi, come è il caso rilevato nella lettera del *Times*? E' quindi evidente ormai anche nei fatti, come era già nella logica, che la soluzione del problema non può essere che integrale, comprendendo tanto gli elementi nazionali che quelli forestieri, e che il dovere del Governo, se vuole veramente arrivare nel modo più spedito e sicuro a questa soluzione, che sola può sollevare il paese da un grave peso materiale e dal malessere morale conseguente al sospetto di essere sottoposto ad uno sfruttamento esoso, nazionale o internazionale che sia, è di agire con prontezza ed efficacia.

Non crediamo inutile, per agevolare al pubblico di farsi una idea adeguata di questo problema e della sua gravità e importanza, tanto dal punto di vista di diritto che di fatto, prospettarne alcuni caratteri fondamentali, finora non sufficientemente lumeggiati.

Il traffico navale traverso gli oceani, per l'approvigionamento delle nazioni, è indubbiamente un grande servizio pubblico, anzi forse il maggiore e più importante di essi, e che corrisponde al traffico ferroviario per le necessità interne. Ora è un fatto notevole che, allo scoppio della guerra, anche in quei paesi in cui le ferrovie sono proprietà assolutamente private, i singoli governi ne hanno sottoposto immediatamente il funzionamento a norme speciali, anche dal punto di vista finanziario: nella stessa Inghilterra, ad esempio, ove pure le ferrovie non sono sottoposte a necessità militari eccezionali, il Governo, sino dall'agosto del 1914, ne fece la *requisizione totale*, assicurando semplicemente ai proprietari un guadagno corrispondente a quello della media dei tre anni precedenti.

Ora si domanda: — Perchè altrettanto non è stato fatto o non si fa per il traffico marittimo? — La risposta, assai semplice, è che l'Inghilterra, facendo il servizio di detto traffico presso a che pei tre quarti per tutto il mondo, una volta che si era assicurata, mediante la requisizione di un terzo del tonnellaggio, l'approvvigionamento proprio, non aveva nessun interesse a impedire l'aumento dei noli, anzi il contrario. Diciamo questo nel senso dell'interesse gretto e immediato, perchè, quando la questione sia considerata nella larga inquadratura degli avvenimenti, è evidente che anche per l'Inghilterra stessa l'interesse a che i rifornimenti degli Alleati siano facilitati, ed essi non siano sottoposti a condizioni esose, è di assai superiore al maggior lucro di qualche dozzina di armatori... Ad ogni modo però, spiegata così la situazione generale, è evidente che la nostra posizione in essa è precisamente il contrapposto di quella inglese: — l'Inghilterra, nella visuale strettamente egoistica, avrebbe interesse a pagare un po' più cari i propri provvigionamenti in considerazione del tributo colossale che il suo vastissimo traffico marittimo leverebbe su neutri ed alleati: noi invece, continuando a permettere alle pochissime navi dei nostri armatori di lucrare liberamente i noli massimi, rendendo così più difficile di ottenere dall'Inghilterra un trattamento di favore, pagheremmo come nazione un enorme tributo all'estero, per rispettare i guadagni favolosi che pochi armatori farebbero, del resto, non all'estero, ma sempre sopra di noi.

Basta avere così posta la questione, perchè sia messo ormai fuori di dubbio quale la soluzione debba essere, a parte la sua applicazione tecnica, che lasciamo ai competenti. Nè noi vediamo perchè il noleggio marittimo debba essere mantenuto in una sfera speciale, a cui i provvedimenti statali non debbansi applicare che parzialmente. Nessuno tollererebbe che per generi di primissima necessità fosse decuplicato il prezzo, col pretesto della loro scarsezza o con quello di preparare una migliore e maggiore organizzazione produttiva nell'avvenire. Come, e per quale curiosa esenzione può essere tollerato che il prezzo di questi generi continui ad aumentare vertiginosamente, per effetto della decuplicazione dei noli marittimi da cui il loro provvigionamento dipende? Al grosso pubblico, che non ha l'obbligo della competenza universale, i rapporti complicati e lontani che determinano i prezzi sui mercati, possono sfuggire; ma non sfuggono certo al Governo ed ai suoi organi, ai quali la nozione precisa e sicura delle cose rende tanto più imperativo di provvedere col solo mezzo veramente efficace.

Il conte di Torino

TORINO, 23.

Ieri giunse a Torino e partì immediatamente per Asti il conte di Torino che è in viaggio di ispezione nella sua qualità di ispettore generale della cavalleria. Egli fece poscia ritorno fra noi col diretto di Genova delle 15.14. Giunto poco prima delle 16, si recò subito a Palazzo della Cisterna. Lunedì il Conte di Torino si recherà a Pinerolo per presiedere la commissione degli esami dei sottotenenti a quella scuola di cavalleria.

Il principe Umberto

passa in rivista gli « Esploratori »

Stamane il Principe Ereditario, vestito della uniforme di « Esploratore » si è recato — accompagnato dal suo governatore, comandante Bonaldi — dove alcuni reparti di « Giovani Esploratori » stavano eseguendo delle esercitazioni.

Il Principe, ricevuto dal commissario generale del Corpo, prof. Colombo, si è trattenuto sul posto per oltre un'ora; ed infine ha passate in rivista le giovani schiere.

In memoria di Oberdan

NAPOLI, 23. — Dopo la conferenza dell'on. Labriola al *Rossini*, oggi, la folla si recò a piazza Trinità Maggiore, ora *Guglielmo Oberdan*, dove fu scoperta una lapide commemorante il martire triestino. Il sindaco duca Del Pezzo delineò la figura di Oberdan elevando un inno alla sua memoria. Poi parlò il collega Amorosi con commossa ispirazione, destando vivo entusiasmo. Furono applauditissimi. La grandiosa manifestazione si sciolse poscia tranquillamente.

"Venezia e l'ora presente,,

FIRENZE, 23. — Oggi alle ore 15 alla *Pergola* l'on. Fradeletto ha tenuto la sua conferenza: *Venezia e l'ora presente*. E' stato applauditissimo. Assisteva il fiore dell'arte fiorentina.

La morte del sen. Marazio

TORINO, 23.

E' morto oggi il barone Avv. Annibale Marazio, senatore del Regno.

Aveva circa 84 anni, essendo nato il 23 luglio 1832 ad Alba, in provincia di Cuneo. Fu funzionario del Ministero delle Finanze e nel Tesoro; direttore del Diritto *e della* Monarchia Nazionale; *deputato del collegio di Santhià e successivamente del collegio di Cherasco, per undici legislature.*

Fu nominato senatore il 14 giugno 1900. Era grande ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, grande ufficiale della Corona d'Italia, commendatore della Legion d'Onore. Ha scritto intorno al governo parlamentare in Italia. Risiedeva a Roma. Gli si preparano solenni funerali.

I combustibili fossili in Italia

E' imminente la pubblicazione di un decreto Luogotenenziale col quale si concederanno facilitazioni per le ricerche e lo scavo dei combustibili fossili.

Tali facilitazioni saranno applicabili in quei termini in cui la proprietà mineraria appartiene al Demanio.

Il Papa costituirà

il tribunale chiesto dai vescovi belgi

LONDRA, 23.

La Metropole di Anversa, (edizione di Londra) pubblica la seguente importante informazione:

« E' con la più viva soddisfazione che apprendiamo che le mene germaniche tendenti a sfruttare la questione del Potere temporale, non hanno avuto in Vaticano l'accoglienza che i nostri nemici speravano. Se si deve credere alle informazioni che ci giungono da Roma, il Papa sarebbe stato conquistato all'idea della Costituzione di un tribunale d'inchiesta sulle atrocità commesse dai Tedeschi nel Belgio. Non si dubita che questa prima vittoria è dovuta alla visita del cardinale Mercier.

« Il Papa — si dice — ha assicurato al Cardinale la sua più sincera cooperazione, perchè, egli crede, che un'inchiesta imparziale faciliterà la restaurazione del Belgio, condizione imperativa e preliminare di qualsiasi trattativa di pace ».

Il suicidio d'un ufficiale a Firenze

FIRENZE, 23. — Stamane verso mezzogiorno un giovane ufficiale percorreva lentamente i viali deserti delle Cascine immersi nella penombra grigia di questi malinconici giorni di gennaio. Era un sottotenente di fanteria. Avvicinandosi al piazzale del Re egli ebbe qualche momento di esitanza, si guardò intorno; poi, presa ad un tratto una risoluzione suprema, ed estratta di tasca una rivoltella, se ne esplodeva un colpo. Cadde e rimase immobile. Una guardia municipale a cavallo vide, accorse, appresso l'orecchio al petto del caduto: un leggero battito lo sollevava ancora. Allora corse a telefonare alla Misericordia; poi tornò presso il ferito che respirava debolmente. Non era il caso di tentare di rimuovere l'infelice che versava sangue da un foro aperto nella tempia destra. La guardia si limitò a comporgli col suo mantello un cuscino sotto la testa. Intanto giunse la Misericordia, e sollevato con estrema delicatezza il giovane e depostolo nella vettura automobile lo trasportava all'ospedale. Ma già prima di giungervi l'infelice era entrato in agonia ed i medici non poterono tentare nulla per strappare quella esistenza alla morte. Dalle carte lasciate dal povero suicida si è potuto sapere che egli si chiama Lamberto Gambassini di anni 26, sottotenente nel 12.o fanteria, abitante a Firenze in via Venti Settembre 28. Era venuto in licenza da pochi giorni. Ha lasciato alle autorità una lettera. Si ignorano per ora i motivi che lo hanno spinto al triste passo.

Musolino al manicomio di Reggio

REGGIO EMILIA, 23. — Il famigerato brigante Giuseppe Musolino, delle cui gesta si occuparono diffusamente le cronache dei giornali, è giunto ieri sera nella nostra città, proveniente dal penitenziario di Santo Stefano. Dal carrozzone cellulare il brigante è sceso in mezzo a vari agenti di P. S. e condotto fuori della stazione, dove una vettura si trovava pronta.

La vettura, fiancheggiata da guardie di P. S. e carabinieri ciclisti, ha proceduto di corsa verso via Franchi dove ha sede il Frenocomio criminale, dovendo Musolino restarvi qualche tempo in osservazione, avendo egli dato in questi ultimi tempi — come sapete — segni di squilibrio mentale.

Nuova onorifica distinzione

al Cav. Uff. Ciaburri

Alle numerevoli attestazioni di stima cui è stato fatto segno l'egregio cav. uff. Antonio Ciaburri, proprietario della rinomata Reale Farmacia in Cerreto Sannita, dalla quale provengono le pregevolissime specialità medicinali Ciaburri, ne va aggiunta un'altra: la concessione fattagli il 30 dicembre u. s. di poter fregiare la sua Farmacia dello stemma di S. A. R. il Principe Tomaso di Savoia.

Ciò dimostra in quale considerazione sia tenuto il Ciaburri, che, come è noto, pei suoi meriti preclari venne anche nominato Cavaliere dell'Ordine del Lavoro.

Al Ciaburri, che gode meritamente tanta stima, vadano i nostri più sinceri rallegramenti.

Il movimento ferroviario

negli ultimi mesi

Da qualche giornale si è voluto attribuire ad una supposta paralisi ferroviaria la scarsezza e l'alto prezzo di alcune merci e principalmente del carbone e del grano. Ci siamo voluti procurare alcuni dati in proposito che crediamo non inutile pubblicare.

Malgrado i perturbamenti economici inerenti allo stato di guerra le ferrovie italiane non hanno mai trasportato e lavorato quanto ora. Negli ultimi sei mesi, cioè dal 1. luglio al 31 dicembre, le Ferrovie dello Stato hanno dati i seguenti prodotti:

Viaggiatori 109.200.000 — Bagagli e cani 3.045.000 — Merci a G. V. e P. V. 50.020.000 — Merci a P. V. 158.414.000: Totale lire 320.679.000.

Questi introiti, che costituiscono gli indici più sicuri del movimento, sono di lire 48.839.577 superiori a quelli del corrispondente periodo del 1914.

Ma siccome l'anno scorso a causa del conflitto europeo può considerarsi come un periodo di depressione economica, bisogna notare che dal luglio-dicembre 1915 le ferrovie hanno dato lire 30.064.554 più del corrispondente periodo del 1913 che fu l'anno di pace del loro massimo rendimento.

E' notevole che questi grossi aumenti derivino principalmente dalle merci a grande e piccola velocità che si pretende non vengano ora trasportate come in passato. Ed è pure da avvertire che l'incremento dei prodotti in lire e centesimi, non rappresenta l'aumento reale dei trasporti poichè quelli militari di truppe e materiali, che sono ingentissimi — sono tutti effettuati a tariffa eccezionale ridottissima, come a tariffa ridotta del 50 a 75 per cento sono i trasporti dai porti ausiliari di quello di Genova ed i trasporti delle merci dai porti del Mediterraneo al versante adriatico che hanno pure il ribasso del 25 per cento.

Non è il caso di entrare in dettagli, ma si potrebbe agevolmente dimostrare con dati precisi che i trasporti ferroviari di questi ultimi mesi sono assai superiori a quelli del periodo della prima mobilitazione militare.

Da più parti si suggerisce di aumentare il numero dei carri, acquistandoli. Ottimo suggerimento se potesse essere eseguito e se le fabbriche italiane ed europee fossero in grado, in questi tempi, di fabbricare vagoni per le nostre ferrovie, piuttosto che altri strumenti ancor più necessari.

Ciò non toglie che l'Amministrazione ferroviaria che è gravata da un lavoro immane — al quale sopperisce con lo zelo di tutti i suoi agenti — debba continuare a fare ogni sforzo per la maggior utilizzazione dei carri dei quali può disporre ed a ciò deve attendere con ogni cura, sotto l'impulso delle necessità che attraversiamo secondando ed attuando energicamente gli intenti del Governo e del Direttore Generale.

Un drammatico naufragio

tra Lipari e Messina

Quattro scomparsi

MESSINA, 23. — Ieri notte con vento forte e mare considerevolmente agitato, il vaporetto *Unione*, dell'armatore Francesco Lacava, di circa trecento tonnellate lorde di stazzamento, portante un carico di pomici, salpava da Lipari alla volta della nostra città. Erano le 0-30 circa e la navigazione si compiva difficilmente, ma senza pericolo. I componenti l'equipaggio, parte in coperta e parte nei locali delle macchine, vigilavano sulla loro ingrata bisogna. Ad un tratto, si navigava da circa tre ore, il mare cominciò a infuriare in maniera minacciosa; le onde si infrangevano contro il tagliamare del piccolo piroscafo, e percuotevano i fianchi e ne spazzavano letteralmente la coperta imprimendogli un fortissimo movimento di rullio e di beccheggio. Giunto all'altezza di Santa Saba, a circa tre miglia dalla costa, un'ondata violentissima coglieva in pieno il piroscafo, lo scuoteva, lo sollevava come su di una montagna e lo avvolgeva per un attimo in vortici di spuma. Al fragore dell'ondata e al cigolio dello scafo che gemeva sotto la stretta formidabile, si udì un grido di angoscia straziante. Quattro delle persone dell'equipaggio e tra esse il capitano del piroscafo, scomparivano negli abissi del mare, mentre le macchine dell'*Unione* si spegnevano per l'acqua che vi era penetrata, e il legno proseguiva la sua folle corsa verso la spiaggia ancora lontana, paurosamente sbandato sul tribordo. I marinai che si trovavano sotto coperta attenti alla macchina ed al carico, si affrettarono verso le scalette interne a risalire in coperta e rimasero colpiti quando si accorsero della mancanza dei loro compagni. Li chiamarono con voce rotta dai singhiozzi, ma le loro grida si perdettero nel fragore della tempesta senza eco. Scrutarono in lungo e in largo affannosamente: nessun indizio di vita, nessun grido umano, ma il mare violento, fremente, beffardo.

Il vapore continuò la sua rotta verso la riva, ma a circa 700 metri da questa l'ancora, mal trattenuta dalla catena, calava improvvisamente in mare e arrestava l'abbrivo all'*Unione*. Allora i superstiti staccarono una delle lancie di salvataggio, vi presero posto e cominciarono a vogare disperatamente verso la riva. In quel momento dalla riva si staccarono alcune barche di pescatori sollecitate dal solerte e intelligente brigadiere delle guardie di finanza di Santa Saba, Antonino Cefalì, per il salvataggio. I superstiti, scampati alla morte per il coraggioso intervento delle guardie, furono rifocillati e ricoverati alla locale capitaneria di porto. Essi sono: Lopez Giuseppe fu Bernardo di anni 55 da Silicudi, Rosicano Vittorio di Felice di anni 39, macchinista da Palermo, Cortelli Giuseppe fu Giuseppe, mozzo, da Canneto, Cassarà Salvatore di Angelo di anni 19 da Lipari e Toscano Giuseppe, nostromo di anni 55, da Riposto.

Gli scomparsi, di cui ancora non riuscirono a trovar traccia i due rimorchiatori della R. marina accorsi sul posto, sono: Lacava Gaetano, capitano; Fiorentino Michele, secondo di bordo; tale Giovanni cui il cognome è ancora sconosciuto, e Giuseppe Carpentieri. Le ricerche proseguono attivissime.

I due piroscafi greci catturati

Il "Christopolis,, e "l'Athanasios,,

SIRACUSA, 22.

Sono entrati in porto i piroscafi greci *Christopolis* e *Athanasios*, scortati dal nostro piroscafo armato *Tobruk*.

Il *Christopolis*, come ricorderete, venne catturato a 40 miglia da Derna dal cacciatorpediniere *Orsa* e dallo *yacht Capitano Verri*, essendo sorto il sospetto che avesse fornito viveri e benzina a un sottomarino straniero. Accanto ad una sua murata era stato visto, infatti, un sottomarino, il quale, colpito dal detto cacciatorpediniere, s'immergeva nelle acque, senza più ricomparire.

Il piroscafo trasportava favatta ed altre merci diverse, veniva da Alessandria ed era diretto ad Hull. Il suo registro di bordo era stato sottoscritto dal capitano del sommergibile, con una sigla che avvalorava maggiormente il sospetto sorto. Il piroscafo venne condotto a Derna ed ora, per ordine del nostro Governatore Ameglio, si recherà a Messina.

Il *Tobruk* accostò poi l'*Athanasios* a 50 miglia da Siracusa e per intimargli il *fermo* gli tirò un primo colpo in bianco. Non essendosi il piroscafo fermato, gli tirò un secondo colpo, in seguito al quale l'*Athanasios* si decideva infine ad arrestare le macchine.

Fatta una visita sommaria a bordo e visto che in coperta era una gran quantità di grasso, nacque il sospetto che avesse potuto fornire qualche lubrificante a sottomarini nemici. La visita sarà continuata con maggiore diligenza e maggiori mezzi in questo porto.

Il piroscafo, che appartiene al compartimento di Cefalonia (isole Jonie) e stazza 4265 tonnellate, è proveniente da New York. Ha un carico di 6300 tonnellate di grano duro destinato al Pireo.

Secondo le dichiarazioni del capitano, sig. Kiriardopulo, si sarebbe fermato solo ad Orano 15 giorni, per rifornirsi di carbone.

La marina mercantile e la guerra

GENOVA, 23. — La *Marina Mercantile Italiana* ha iniziato una sottoscrizione fra i suoi lettori a favore del primo piroscafo italiano che affonderà un sottomarino nemico. La sottoscrizione ha raggiunto la somma di lire 12 mila.

Fra i sottoscrittori si notano: la Federazione degli armatori italiani che ha stanziato lire cinquemila; la Navigazione Generale Italiana, lire duemila e le Società: Lloyd Italiano, La Veloce, Italia, Lloyd Sabaudo, la Transatlantica Italiana, ciascuna per lire mille.

Si prevede che la rivista genovese raccoglierà altre cospicue oblazioni.

La somma raccolta sarà divisa fra i componenti l'equipaggio in proporzione dei rispettivi stipendi.

Il sottosegretario alla Marina, on. Battaglieri, ha personalmente telegrafato plaudendo alla patriottica iniziativa.

L'arresto a Napoli

di un frate imbroglione

NAPOLI, 22. — Gli agenti di P. S. hanno tratto nuovamente in arresto un frate antoniano, già arrestato il giorno 7 per il suo poco edificante tenor di vita e rilasciato il giorno dopo. L'individuo, che si era qualificato per Antonio De Dominicis, di anni 54, da Palermo, è stato di nuovo arrestato perchè, in seguito ad informazioni sul suo conto venute da Palermo, si è appreso avere egli dato false generalità. Si tratta d'un curioso tipo di imbroglione e truffatore. Egli — che si chiama Giuseppe Figlioli — sposata una signora siciliana a nome Giuseppina De Dominicis, la abbandonò; gestore a Palermo d'un banco lotto, si rese colpevole di appropriazione indebita qualificata che gli fruttò 18 mesi di reclusione scontati al penitenziario di Procida. Passò quindi a Roma, ove riuscì a ottenere un'altra ricevitoria ma, ricaduto nello stesso reato, si buscò altri due anni di reclusione. Espiata la pena, tornò a Palermo, donde scorrazzò un po' da per tutto, a Cupoli, a Firenze, a Montepulciano, ecc., commettendo varie prodezze. Finalmente nel 1908, stanco forse della sua vita burrascosa, venne a Napoli e assumendo il nome del cognato riuscì a farsi accettare dai padri antoniani di Portici.

Il Prestito della Vittoria

Le Istituzioni agrarie

Fra le Istituzioni Agrarie che in questo momento svolgono opera patriottica ed utile pel nostro Paese, deve essere segnalata l'Unione delle Latterie Sociali e Cooperative per l'appello rivolto alle sue Federate perchè abbiano a concorrere per il nuovo prestito nazionale.

L'invito è stato accolto col maggiore entusiasmo sia dalla piccola che dalla maggiore di queste associazioni agrarie: basti dire che i soci della grande Latteria Soresinese hanno sottoscritto per oltre un milione di lire.

All'Associazione artistica internaz.

Stasera alle 21 il colonnello prof. Enrico Barone, invitato dalla presidenza della Associazione Artistica Internazionale, parla del «Prestito della Vittoria».

I tipografi italiani

Il Fondo Vedove ed Orfani, tra gli operai tipografi, istituzione fondata circa quaranta anni or sono e riconosciuta in ente giuridico, ha voluto anche esso concorrere al Prestito Nazionale, acquistando un'Obbligazione di lire 5000.

* * *

Il Consiglio della Cassa di Previdenza invalidi al lavoro tra i tipografi romani nella seduta del giorno 20 corrente, deliberava ad unanimità di sottoscrivere Lire quindicimila al Prestito Nazionale, formando così la somma di lire 35.000 con le sottoscrizioni ai Prestiti precedenti.

Le Guardie municipali di Roma

Il Corpo delle guardie municipali di Roma, nella sua totalità, rispondendo con mirabile slancio patriottico all'appello fatto dall'Amministrazione comunale, a tutti i suoi dipendenti, per la sottoscrizione al prestito di guerra 5 %, per la Vittoria, ha dato le seguenti sottoscrizioni:

Comandante per L. 10.000; 4 ufficiali 2600; 11 marescialli 6300; graduati e guardie L. 46.800 e così complessivamente L. 65.700 di 46.800 e così complessivamente L. 65.700 di cui L. 19.400 pagate subito e le altre L. 46.300 da pagarsi con versamenti rateali di 1/20 per reintegrare la somma anticipata dal Comune.

La Fondazione Carnegie

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carnegie ha sottoscritto per L. 50 mila al Prestito Nazionale.

L'Educatorio Baccarini

L'Educatorio « Alfredo Baccarini » per i figli dei ferrovieri ha sottoscritto al Prestito Nazionale per L. 2000.

Le ricevitorie postali

Tutte le Ricevitorie postali sono autorizzate a ricevere sottoscrizioni e versamenti per il Prestito Nazionale.

Gli orfani degli impiegati

L'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati dello Stato, presieduto dall'on. Schanzer, ha deliberato di concorrere al prestito attuale per le spese di guerra con un primo versamento di lire 10.000 in aggiunta alla somma di L. 30.000 già sottoscritta per i due prestiti antecedenti.

Alla Banca Italiana di Sconto

Continuano le cospicue sottoscrizioni alla Banca Italiana di Sconto. Eccone alcune:

Felice Bisleri, Lire un milione — Emilio Poss di Alessandro, Cotonificio, 300 mila — Fabbrica Italiana Prodotti Chimici, 100 mila — Officine Elettro Ferroviarie, 100 mila — Saul D. Modiano, 100 mila — Abramo Colombo e C., 50 mila — Società Italiana Ricostr. dei Freni, 50 mila — Giacomo Zamboni, Bologna, 50 mila — Lloyd Sabaudo, un milione — Unione Fondiaria Italiana, 500 mila — Personale Lloyd Sabaudo, 250 mila — Société Centrale des Banques de Province, Paris, 315 mila — Petroli d'Italia, 200 mila — Francesco Barbieri, 100 mila — Auguste Beaux, 100 mila — Giovanni Benelli 100 mila — Carlo Bonelli 50 mila — Antonio Trabattoni, 50 mila — Luigi Trabattoni fu A., 50 mila — Ferrovia Massa Marittima Follonica Porto, 50 mila — Compagnia Generale di Elettricità, 30 mila — Compagnia di Assicurazione l'Unione, Paris, 30 mila — E. Servadio, 48 mila — Carlo Introini fu G. A., 40 mila — Manni Carlo, 25 mila — Cipriani Filippo 20 mila — London County-Londra, 10 mila.

ULTIME DI CRONACA

Un dottore borseggiato

in piazza Mastai

Verso le ore 20 di ieri sera, il dottor Alessandro Gorgoni fu Raffaele di anni 65, da Lecce, qui di passaggio, mentre scendeva dal *tram* della linea numero 3, fu Piazza Mastai, fu borseggiato del portafoglio di pelle nera contenente alcune carte personali, un biglietto da 50 lire della Banca d'Italia ed un altro biglietto di Stato da dieci lire.

Il dottor Gorgoni si recò a denunziare il fatto al commissariato di Trastevere, ed in base ai connotati forniti dal derubato ai funzionari, ieri sera stessa fu identificato ed arrestato il pregiudicato Ernesto Ciavarra fu Domenico di anni 26, da Roma, abitante alla « locanda » di via della Lungaretta, 172.

Il Ciavarra, che è un vetturino disoccupato, presentato al Gorgoni, è stato perfettamente riconosciuto per l'autore del borseggio.

Tentato suicidio d'un operaio

dell'officina degli imboscati

Nell'officina Malato, della quale si occuparono diffusamente i giornali nei giorni scorsi a proposito dello scandalo degli « imboscati », lavorava anche il soldato Enrico Barberis, fu Giuseppe, di 33 anni, abitante in via delle Colonnette, n. 20.

In questi giorni l'autorità militare assoggettava il Barberis ad un esame per accertare le sue qualità di meccanico; e l'esame si svolgeva nell'officina della ditta Nucci, in via Tiburtina.

La prova ha dato risultati sfavorevoli al Barberis il quale stamane, nella officina stessa, vinto dallo sconforto, ha tentato di suicidarsi ingoiando due pastiglie di sublimato corrosivo.

Accortosi del tentativo, il muratore Orlando Innocenzi, addetto all'officina Nucci ha subito soccorso il Barberis accompagnandolo in vettura al Policlinico.

Dopo le cure del caso il Barberis è stato trattenuto in osservazione.

Borseggio in via P. Amedeo

Il signor Mario Giretti, segretario alla Corte dei conti, oggi, nel salire sul tram di Marino, in via Principe Amedeo, è stato borseggiato del portafoglio contenente 450 lire e due vaglia di lire 70 e di lire 16 rispettivamente.

Il ladro è rimasto sconosciuto.

Rivista delle Società Commerciali

Il fascicolo 12.o testè edito di questa nota ed interessante « Rivista » — organo dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni (Roma, via Lata, 4) — reca i seguenti notevoli studi:

L' « Hobby » dell'ing. Allievi — Alberto Geisser — Postilla L. A.

Ostacoli fiscali all'industria chimica — Emilio Lepetit.

Trieste e la sua fisiologia economica — Mario Alberti (continuazione e fine).

Le variazioni del nostro commercio internazionale.

Durante la guerra.

Fattori economici della Tripolitania (continuazione e fine) — Romeo Nappi.

Seguono le solite importanti rubriche: *La guerra ed i provvedimenti del Governo — Giurisprudenza italiana — Rassegna di Legislazione — Gli atti dell'Associazione — Notizie diverse riflettenti le Società associate — Bibliografia.*

Il fascicolo, al prezzo di Lire Una, è in vendita presso le principali Librerie d'Italia; in Roma presso dott. F. Vallardi e Fratelli Bocca.

I TEATRI

"Tosca„ all'Adriano

Ancora *Tosca*, all'*Adriano*; e ancora uno schietto successo popolare. Sotto gli auspici di Puccini, la stagione lirica si è iniziata iersera brillantemente: nella sala dell'ampio teatro v'era un pubblico numeroso, che fu largo di applausi ai più validi fra gli interpreti dell'opera prediletta e al maestro Adolfo Alvisi, intelligente e animoso direttore d'orchestra.

All'Alvisi spetta una fervida lode per aver saputo abilmente amalgamare elementi eterogenei e rendere eloquente una orchestra improvvisata alla meglio. Egli si è dimostrato concertatore valoroso e guida sicura: il pubblico si è reso conto dei suoi meriti e li ha riconosciuti, rivolgendo a lui ovazioni calorose alla chiusa di ogni atto.

Tosca e Cavaradossi — rispettivamente impersonati da Gisella Bisi e Lamberto Lanzetti — si fecero onore. La Bisi cantò con grazia squisita, fu disinvolta nell'azione scenica seppe vincere e seppe farsi apprezzare a giusto segno in tutti i momenti culminanti dell'opera. Ella dovette concedere il *bis* dell'aria « Vissi d'arte », tra un diluviare di applausi. Quanto al Lanzetti, si sa che la *Tosca* è uno dei suoi cavalli di battaglia. Detto ciò, si comprende come le accoglienze dell'uditorio sieno state per lui molto lusinghiere. Con il prestigio della sua voce, straordinariamente sicura e squillante negli acuti, il Lanzetti ottenne piena vittoria nell'aria « Recondite armonie », nell'invettiva « l'alba vindice appar », e specialmente nell'ultimo canto: « E lucevan le stelle », che fu replicato a generale richiesta.

Accanto alla seducente « Tosca » e al valoroso « Cavaradossi », il baritono Nicoletti, che era « Scarpia », non riuscì a superare la prova. E' noto che il Nicoletti ha al suo attivo una carriera lunga e assai onorevole: è noto, altresì che egli vestiva sino a pochi giorni fa la gloriosa divisa del soldato: tuttavia non possiamo sorvolare sulle manchevolezze della sua interpretazione, sia vocale che scenica, del personaggio di Scarpia. Il Nicoletti ha bisogno evidente di riposarsi: iersera si è trovato a compiere una fatica molto al di sopra delle sue forze e ne è rimasto oppresso. Ciò non toglie che il publico gli sia stato cortese di incoraggiamenti e l'abbia salutato con deferenza.

Le parti minori si sono diportate egregiamente e i cori hanno cantato con esattezza. In complesso, tolta qualche menda, sensibile ma non insanabile, lo spettacolo può considerarsi degno di fortuna.

Oggi si avrà, alle 17, la prima replica: martedì, *Don Pasquale*.

Le Cinque parti del mondo al Nazionale

Teatro gremito in ogni ordine di posti: successo clamoroso ed entusiastico. La cronaca non avrebbe da aggiungere altro. La vecchia e divertente *féerie* ha ancora dei numeri per reggersi sui palcoscenici, specialmente quando trova interpreti di non comune valore quali sono Mietta Zanoncelli e Armando Fineschi.

La Zanoncelli, deliziosissima quando canta e più quando balla, è stata di una efficacia plastica specialmente, veramente superiore all'aspettativa. Il Fineschi si è presentato negli abiti dell'astronomo *Mirabel*. Questo giovane artista ha certamente innanzi a sè molta strada luminosa, sulla quale incamminarsi con passo sicuro. E' uno dei migliori brillanti giovani che comincino ad imporsi seriamente. Il pubblico gli è stato largo di applausi, specialmente a scena aperta. Ottime gli altri interpreti: la Masini, il Bassi, l'Aiani.

Scenari e costumi molto ricchi e di buon gusto.

Uno spettacolo del buon tempo antico, dunque, ma sempre divertente.

Le Cinque parti del mondo, a cominciare dalle due rappresentazioni di oggi, alle 5 e alle 9, inizia una lunga e certo fortunata serie di repliche.

Le novità al Manzoni
"Perzechella„ di V. Scarpetta

La nuova commedia *Perzechella* di V. Scarpetta rappresentata ieri sera al *Manzoni* ha ottenuto le più simpatiche e festose accoglienze dal numerosissimo pubblico che affollava l'elegante sala di Via Urbana.

La commedia ideata, svolta da Scarpetta è di quelle che non si raccontano. La favola è il meno, ciò che più importa è l'indiavolato svolgimento che vi ha creato intorno l'autore con una continuità di scene una più buffa dell'altra, con un caravoglio di ogni genere, con situazioni ridanciane fatte per tenere alto il tono della più pazza ilarità.

Il pubblico ha seguito le grottesche avventure di *Don Felice* con tutta simpatia, ha applaudito replicatamente ad ogni fine di atto ed a scena aperta all'autore, agli esecutori tutti cominciando dalla sempre graziosa ed elegante Bianca De Crescenzo, una *Perzechella* piena di seduzioni e di bravura, all'eccellente Scarpetta, allo Schioppa, Milzi e a tutti i bravi comici della Compagnia.

Perzechella, che si replica stasera, avrà certamente una serie di molte repliche. Infatti la commedia che è di quelle che non si discutono, è allegra, divertente fino allo spasimo e chi vorrà passare due ore di completo oblio di tutte le guerre che ci travagliano non avrà che ad andare al *Manzoni* a sentire *Perzechella*.

La serata di Gastone Monaldi al Metastasio

Un teatro affollatissimo ieri sera per lo spettacolo in onore di Gastone Monaldi che riprodusse con molta verità e grande arte la robusta figura di *Zi Andrea* del forte dramma: *Anime perse* di Leone CipriELLi.

Il pubblico, salutato con lungo applauso l'egregio attore al suo apparire sulla scena, lo festeggiò calorosamente alla fine di ogni atto insieme con la Battiferri, Garbini, Bassini, Egidi e tutti gli altri. Questa sera replica.

"Lu paraninfu„ di L. Capuana al "Morgana„

Domani sera la comicissima Compagnia siciliana diretta da Angelo Musco darà la prima importante novità della stagione. La scelta non poteva essere più felice. Si rappresenterà *Lu paraninfu*, una delle ultime mirabili commedie di Luigi Capuana, il grande scrittore la cui recente scomparsa ha lasciato così largo e sincero rimpianto.

Lu paraninfu giunge a Roma dopo i trionfali successi e interminabili serie di repliche in molte altre città d'Italia. Ed è facile prevedere che anche domani sera il pubblico di Roma decreterà il trionfo dell'opera del grande scrittore, attraverso la geniale esecuzione della ottima Compagnia Musco, e sarà un grande successo.

PETROLINI al Salone Margherita

Passerà alla storia l'imponente e unanime dimostrazione che Roma fece ieri sera a *Petrolini*, nella graziosa e spiritosa rivista *Venite a sentire*, che oggi si ripeterà nei due spettacoli, alle ore 5.30 e 9.30 pom.

4 spettacoli alle ore 4 - 6 - 8 - 10

Oggi alla *Sala Umberto I* 4 grandiosi spettacoli alle ore 4 — 6 — 8 — 10, con *Castagna, La Darmond, I Faraboni* ed attraente programma di varietà ed attrazione.

"Passato che risorge„ di G. Francesconi

MILANO, 22. — Ieri sera la Compagnia del Grand Guignol rappresentò per la prima volta *Passato che risorge*, un nuovo dramma in un atto di Giulio Francesconi, il noto scrittore napoletano. *Passato che risorge* è un dramma fortemente drammatico e letterariamente ben riuscito. Eseguito con molta arte dai coniugi Sainati procurò all'autore ed agli interpreti tre chiamate e molti applausi.

Un teatro tedesco a Lilla

PARIGI, 22.

Prima che la guerra scoppiasse, a Lilla venne intrapresa la costruzione di un magnifico teatro: ma l'edifizio non potè essere terminato ed i lavori, interrotti all'inizio delle ostilità, furono poi ripresi dai tedeschi.

Verso la fine dell'anno scorso il teatro è stato finito e, per natale, inaugurato. Sulla porta si legge: *Deutsche-Théâtre*. Le pareti del vestibolo sono state decorate riccamente e vi sono state dipinte le facciate del palazzo imperiale di Berlino e di altri edifizi della capitale tedesca. In una delle sale destinate al pubblico si vedono i ritratti dell'Imperatore e del Re di Baviera. La prima rappresentazione data nel nuovo teatro fu solenne: venne data l'*Ifigenia*, di Goethe. Assisteva allo spettacolo il principe Ruprecht. Così raccontano gli abitanti di Lilla che in questi giorni sono stati autorizzati a trasferirsi in Francia.

Teatri di Roma

Al Costanzi. — Grandi feste furono iersera tributate da un pubblico numerosissimo a Ettore Mazzoleni che dava la sua rappresentazione d'addio con la *Forza del destino*. Con la Mazzoleni furono ripetutamente acclamati la signorina Besanzoni, il Tommasini, il Paci, il Bettoni e il maestro Vitale.

Domani, lunedì, riposo e martedì 3.a della *Butterfly* con la valorosissima Baldassarre-Tedeschi. Mercoledì, alle 21, rappresentazione a prezzi popolari della *Manon Lescaut*, il cui successo si mantiene sempre assai vivo. Quanto prima, la tanto attesa *Louise* di Charpentier, della quale proseguono attivamente le prove sotto la solerte direzione di Edoardo Vitale.

Al Valle. — Questa sera, penultima domenica della stagione, la Compagnia Novelli darà alle ore 17 *Shilock* e alle 21 *Il deputato di Bombignach*.

Morgana. — La giocondа Compagnia Musco dà questa sera alle 17 precise *S. Giovanni decollato* ed alle 21 *Il ratto delle Sabine*. Domani la prima importante novità: *Lu paraninfu* di Luigi Capuana.

Metastasio. — Oggi alle 17.30 *'Na serenata a Ponte*; alle 21 *Anime perse*.

Cines. — Alle 17.30 la Compagnia Benini darà *El moroso de la nona*; alle 21 *Il ratto delle Sabine*.

Orfeo. — Alle 16 *Bere o affogare*, alle 17.18 *L'Asino di Buridano*; alle 19-20 *Papà eccellenza*; alle 22-23 *L'Asino di Buridano*.

Al Quirino oggi due grandi spettacoli: alle 5 1/2 la deliziosa operetta di Messager *Les Ptites Michu*, alle 9 replica a richiesta generale del *Cinemastar* che ha ottenuto così grande successo.

SPETTACOLI del 23 gennaio

ACQUARIO — Compagnia Sorrini — ore 10, 16.30, 22: Operette e riviste a sezioni.

ADRIANO — Stagione lirica popolare — Ore 17.30: *Tosca*.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 17.30: *El moroso de la nona - La consegna è di russare* — Ore 21: *Il ratto delle sabine*.

COSTANZI — Stagione lirica — Ore 17: *Manon Lescaut*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 17: *'E nepute d' o sinneco* — Ore 21: *Perzechella*.

METASTASIO — Compagnia G. Monaldi — Ore 17.30: *Na serenata a ponte* — Ore 21: *Anime perse*.

MORGANA — Compagnia del Cav. Angelo Musco — Ore 17: *S. Giovanni Decollato* — Ore 21: *Il ratto delle Sabine*.

NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Ore 17 e 21: *Le cinque parti del mondo*.

ORFEO — Compagnia Falconi-Moscalchi — Dalle ore 16 alle 23, spettacoli a sezioni.

QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 17.30: *Les petites Michu* — Ore 21: *Cinema-Star*.

VALLE — Compagnia drammatica Ermete Novelli — Ore 17: *Shylok* — Ore 21: Il deputato di Bombignac.

Nel personale dei LL. PP.

Nel personale dipendente dal Ministero dei LL. PP. sono avvenuti i seguenti movimenti:

Cottone Niccolò, ingegnere, trasferito da Palermo a Girgenti; Palombi Marino, id., da Girgenti a Perugia; Pantoli Alberto, id., da Forlì a Teramo; Gallarino Alfredo, id. da Cremona a Novara; Grimaldi Raffaele, destinato ad Arezzo.

Il grande raccolto del Canadà

LONDRA, 23.

La *Morning Post* riceve da Ottawa: Il Ministro del commercio stima il valore totale del raccolto del Canadà a 4 miliardi di franchi. Il raccolto del frumento ascende a 376.306.000 bushels contro 161.280.000 nel 1914.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

24 gennaio — Appendice de "La Tribuna„ — N. 14

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Benissimo, cara figliuola, — rispose la suocera. — Sarà fatto secondo il vostro desiderio... Sono convinta, d'altronde, che non starete a lungo assente.

— Lo spero.

— Ne ho la convinzione — aggiunse il giudice istruttore.

Un'ultima volta Simona si strinse affettuosamente al seno le sue due creature, sforzandosi di ringoiare le lagrime per non rattristare quelle innocenti; poscia raccomandò in modo speciale Giovanna a Giulia.

Dopo ciò, calmissima in apparenza, salì nel « coupé », ove il signor Couturier prese posto a sua volta, senza cessare di addimostrare verso di lei i più rispettosi riguardi.

* * *

La carrozza, che trasportava la baronessa Simona ed il giudice istruttore, correva da un quarto d'ora sulla strada d'Issoire, quando il vecchio Florimondo vide sboccare nel cortile di Randanne un'automobile da nolo, tutta grigia di polvere.

Un uomo d'una quarantina d'anni, dalla figura elegante, ma dai lineamenti vizzi, dall'andatura stanca, balzò a terra abbastanza lestamente e, volgendosi al vecchio domestico, domandò:

— La signora baronessa Gastone De Montescourt potrebbe ricevermi?

Florimondo esitò un istante; sembrava volesse richiamarsi alla mente lontani ricordi. Dove e quando aveva vista quella faccia? Qual era il nome di quel visitatore?

« Ah! ci sono », disse ad un tratto seco stesso.

Poscia ad alta voce soggiunse:

— E' bene al signor conte De Viéville, che ho l'onore di parlare?

— Precisamente, mio caro, precisamente, Florimondo, nevvero?

— Per servirvi, signor conte.

— Ebbene, fatemi il piacere di domandare alla mia povera cugina se mi può ricevere.

— Signor conte, m'è impossibile di aderire al vostro desiderio, poichè la signora baronessa non è a Randanne.

— Come! esce già, malgrado sia in gran de lutto?

— Vi sono casi in cui si è costretti a non osservare le usanze. Comprenderete come le spaventevole misfatto, di cui fu vittima il signor barone, dia luogo a complicazioni giudiziarie.

— L'assassino non è ancora arrestato?

— No, pur troppo! E la signora baronessa è giusto or ora partita col giudice istruttore perchè si ha bisogno di lei ad Issoire.

— Partita col giudice istruttore perchè si ha bisogno di lei! — ripetè il sopravvenuto con aria meravigliata. — Non ci capisco nulla... Ma ritornerà questa sera, m'immagino.

— Non so... non credo... sembra che la sua assenza possa durar qualche giorno.

— Capisco sempre meno.

— Io... io non cerco di comprendere — mormorò Florimondo con rassegnazione. — Passo da qualche tempo per tante commozioni che non ho la forza di raccogliermi.

— Bravo Florimondo!... Amavate molto il vostro padrone?

— Pensate un po'... Ero al castello prima ancora ch'egli nascesse... Poi era così buono... così buono specialmente con me... Avrei dato cento volte la mia vita per salvare la sua...

— Non si sa dunque nulla di quest'orribile dramma, in cui il mio disgraziato cugino ha trovata la morte?

— Nulla, signor conte. E' un mistero impenetrabile e non v'è alcuna speranza per ora di scoprire il colpevole.

— Oh! la polizia non avrà ancora finite le sue indagini. Essa ha scoperto ben altri misteri più impenetrabili.

Il cameriere scosse la testa con aria incredula.

— Vediamo, dunque — riprese il conte De Viéville — come sono le cose... M'avete detto che la signora De Montescourt rimarrà assente per qualche giorno.

— Sissignore.

— Non posso pertanto aspettar qui il suo ritorno.

— La signora baronessa madre è al castello... Se il signor conte desiderasse di vederla...

Renato de Viéville fece una smorfia, la quale significava, al contrario, chiaramente come non avesse nessuna voglia di vedere la vecchia signora.

Non era venuto per questo; era venuto per vedere la vedova di suo cugino Gastone, per esprimerle le sue condoglianze, offrirle i suoi servigi ed al caso sottrarle un po' di denaro, complicando l'assestamento dei conti che trascina indefinitamente una grossa successione.

Ma s'era ben proposto d'evitare quant'era possibile un incontro colla vecchia baronessa, la quale non aveva mai dimostrato verso di lui che una grande ostilità.

Qualche parola basterà a far comprendere perchè il conte De Viéville fosse visto di mal occhio a Randanne.

Il padre di Renato era un bravissimo uomo, che si occupava d'agricoltura in Lorena, sulle terre dove i suoi antenati erano vissuti: sua madre era sorella del barone De Montescourt, padre di Gastone.

Renato era dunque, stato allevato colle migliori cure e non aveva avuto attorno a sè che buoni esempi.

Malauguratamente per lui, aveva perduti i genitori a vent'anni e s'era trovato abbandonato a sè stesso nell'età, in cui la fuga delle passioni rende possibili le peggiori follie.

La sostanza, che aveva ereditata, era considerevole; egli la sperperò in cinque o sei anni, senza neanche trarne gran godimento, come spesso succede.

Gastone e Renato erano della stessa età; ma, vivendo troppo lontani l'un dall'altro per praticarsi, non c'era mai stata grande intimità fra di loro e la saviezza di Gastone non aveva potuto avere nessuna influenza su Renato.

Del resto, il giovane De Viéville, all'epoca in cui divorava il suo patrimonio, non aveva propensione che per amicizie equivoche, per individui di correttezza dubbia.

Allorquando non ebbe più un soldo, le sue pratiche furono sempre meno raccomandabili; non frequentò più che cavalieri d'industria, i quali non avevano altro mezzo di sussistenza che scroccherie e ricatti.

Per qualche anno espatriò; visse in America in ambienti loschi e tornò sempre più spiantato e spostato.

Dopo aver tentato inutilmente tutte le vie per ricondurlo sulla buona strada, dopo aver tentato di dargli i migliori consigli, la vecchia signora De Montescourt s'era staccata interamente da quell'incorreggibile nipote, di cui non le potevano piacere i comportamenti e temeva il contatto col figlio Gastone.

Essa gli aveva, quindi, intimato di non mettere più piede a Randanne e Gastone non aveva mai cercato di far disdire quella rigorosa proibizione.

Tuttavia, all'epoca del suo matrimonio, il barone, essendosi più volte recato a Parigi, aveva casualmente incontrato suo cugino, e s'erano riannodati fra loro vaghi rapporti.

Col crescere dell'età, Renato si era un po' calmato.

Gastone pensò che, se poteva strappare quel disgraziato alle attrattive della vita parigina, riuscirebbe forse a fargli adottare una nuova vita e perciò aveva invitato il cugino a passare qualche tempo a Randanne.

De Viéville c'era venuto qualche mese dopo il matrimonio di Gastone con Simona; ma non aveva potuto rimanere al castello più di una quindicina di giorni, poichè l'antipatia della vecchia baronessa non aveva tardato a manifestarsi con aperta violenza, quasi con ferocia.

Malgrado ciò, bene accolto da Simona, che avrebbe voluto affezionarlo alla vita di famiglia, Renato aveva serbato un ricordo gradevole del suo soggiorno in Alvernia ed una impressione molto simpatica della novella cugina.

Così, non appena aveva appresa la morte tragica di Gastone, si era determinato di venir a mettere a servizio della giovane vedova la sua esperienza negli affari col secondo fine di trovarci il suo piccolo guadagno, che non sarebbe stato da disdegnarsi, poichè si trovava in condizioni estremamente scabrose.

Fortemente contrariato di non trovare Simona a Randanne, non comprendendo nulla, d'altronde, di quella misteriosa assenza e non sapendo più a che partito appigliarsi, il conte De Viéville era rimasto qualche po' di tempo in mezzo al cortile, attorcigliandosi i baffi.

(Continua).